ABBONAMENTI

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia

I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

Anno XXXII — Lunedì 21 Settembre 1914 — ROMA — Lunedì 21 Settembre 1914 — Num. 259

Il Kronprinz costretto a ritirarsi a nord di Verdun

Serbi e Montenegrini, congiuntisi in Bosnia, marciano su Serajevo

La situazione

In questi ultimi giorni, mentre la grande lotta fra gli eserciti francese e tedesco, nel teatro occidentale della guerra, si andava svolgendo senza dare nessun accenno decisivo per una parte o per l'altra, si è svolta sui giornali una discussione su una ipotesi di grande interesse; se cioè il famoso grande piano del grande Stato Maggiore tedesco non avesse subito una radicale modificazione, anzi fosse stato addirittura capovolto. Come tutti sanno, secondo questo piano l'esercito germanico doveva fare il primo suo grande sforzo contro la Francia, per schiacciarla, mantenendosi nel frattempo sulla difensiva dalla parte della Russia; per poi unirsi agli austro-ungheresi in una grande campagna decisiva contro la potenza moscovita. In seguito alle disfatte dell'esercito austro-ungarico, mostratosi incapace di sostenere l'urto delle masse dello Zar, lo Stato Maggiore tedesco sarebbe stato costretto a capovolgere la sua strategia, spostando grandi forze, e con esse l'offensiva, contro la Russia; e riducendosi nel teatro occidentale alla semplice difensiva.

Questa concezione di alcuni critici militari, suggestionata anche da notizie ed ipotesi trasmesse dalle varie capitali delle Potenze belligeranti, è militarmente assurda. Ed essa deve la sua origine, a nostro parere, a quella forma mistica di apprezzamento ed ammirazione della forza, *della organizzazione e della capacità militare della Germania*, che è ben altra cosa dalla ammirazione ragionevole delle grandi virtù militari tedesche, e che da oltre quarant'anni ha riempito le teste di *clichés* troppo comodi perchè possano essere dissolti e rimpiazzati senza resistenza. Vi è insomma della gente, anche fra i ranghi dei competenti, che non si sanno capacitare che all'esercito tedesco possa essere fallito il suo piano; e vorrebbero quindi ritrovare spiegazioni occulte a questo fallimento, per trasformarlo in chi sa quale miracoloso stratagemma. Per costoro, la rapida avanzata era la prova della invincibilità dell'esercito tedesco; la sua rapida ritirata posteriore deve essere quindi una manovra di abilità tale, che non può essere compresa dai profani. E non si avvedono questi ammiratori mistici, che la loro ipotesi riuscirebbe più disastrosa di qualunque altra al prestigio della sapienza militare germanica, nulla potendo giustificare la costosa e pericolosa avanzata su Parigi, se essa doveva essere seguita da una ritirata...

Noi non neghiamo affatto la probabilità che, di fronte alla situazione minacciosa, che si andava sviluppando nella Prussia orientale, ed al fallimento dell'iniziativa austro-ungarica in Polonia e Galizia, lo Stato Maggiore tedesco abbia creduto opportuno di spostare alcuni corpi dall'occidente all'oriente, surrogandoli con della Landwehr. I successi abbastanza facili conquistati al principio contro la prima linea di resistenza francese, possono avere spinti i tedeschi su questa via; non certo con vantaggio, e forse con pentimento quando si sono accorti della minore efficienza dei loro corpi di seconda linea contro l'esercito francese riorganizzato e rafforzato. Ma, a parte anche le difficoltà immense di grandi movimenti di fronte strategica, dall'occidente all'oriente, il piano dello Stato Maggiore tedesco non poteva essere sottoposto a mutamenti così radicali, perchè, fra l'altro, l'offensiva contro la Francia e la difensiva, o tutt'al più la difensiva-offensiva dalla parte della Russia, era imposta dalle stesse condizioni fondamentali in cui la grande lotta si svolge; condizioni che si riattaccano alla geografia ed alla forma sociale dei vari paesi belligeranti. La Francia ha un cuore, che poteva essere colpito, almeno secondo pensavano i tedeschi, a morte; mentre gettarsi all'offensiva contro la Russia, doveva significare perdersi in una avventura, non diremo senza fine, ma la cui fine poteva essere lontana oltre qualunque previsione.

Noi non crediamo quindi al capovolgimento del piano di guerra tedesco. Se dal teatro occidentale essi passeranno all'offensiva, ciò sarà dovuto, non alla loro volontà, ma al fatto che l'esercito francese, più il sussidio anglo-belga, si sarà mostrato una forza superiore all'esercito tedesco, diminuito dei corpi che esso ha creduto di lasciare contro l'offesa russa in oriente. E ciò significherà ancora, che la preoccupazione dei tedeschi d'impedire a qualunque costo la violazione dei propri confini e l'invasione del territorio della patria, sarà stato un grave errore militare, contro il principio fondamentale della concentrazione delle forze per gli effetti supremi e decisivi.

Gli avvenimenti delle ultime ventiquattro ore nei varii teatri della guerra non rappresentano nulla di decisivo; contengono però indicazioni preziose per ragionevoli previsioni sul futuro immediato.

Nessun giudizio sicuro sembra ancora possibile sulla piega della grande battaglia franco-tedesca dell'Aisne. I comunicati odierni però ci permettono un rilievo di non piccola importanza.

Un comunicato tedesco di stamane, fra le solite espressioni generiche di successi proprii ed insuccessi del nemico, conteneva un dato preciso: l'annunzio cioè che era stata preparata la esecuzione dell'attacco contro la linea dei forti a sud di Verdun: impresa che noi da parecchi giorni abbiamo indicata come mèta dell'azione tedesca, per ragioni sia offensive che difensive, Senonchè, un comunicato francese del pomeriggio, posteriore di oltre dodici ore, ci annunzia che l'esercito del Principe Ereditario di Germania, a cui il compito contro Verdun era affidato, ha dovuto battere in ritirata fra Montfancon e Danville.

Noi non sappiamo quale delle due notizie corrisponda alla realtà; ma osserviamo che se il comunicato francese è esatto, avremmo qui un fatto preciso considerevolmente sfavorevole ai tedeschi, e per loro stessa confessione, vista l'importanza che essi attribuivano già alla semplice preparazione dell'attacco contro i forti di Verdun; preparazione che avrebbero poi dovuto abbandonare.

L'azione degli eserciti russi sul teatro della Polonia meridionale e della Galizia, si sta sviluppando in un labirinto di movimenti, che a prima impressione sembrano rappresentare solo l'avanzata, anzi il dilagamento di masse che non trovano di fronte a sè che una incerta resistenza. Ma studiando questi movimenti sopra una carta, essi rivelano qualche cosa di più; e cioè un piano abilissimamente combinato, ancora che alla sua esecuzione fosse indispensabile una grande superiorità numerica, per separare e disperdere i varii eserciti austro-ungarici-tedeschi che dovevano fronteggiare l'invasore, allo scopo di batterli separatamente o di racchiuderli nelle fortezze.

L'occupazione di Grodek, Sambor e Medika ad est, sud-est e sud di Przemysl, la prima rgande piazzaforte della Galizia, deve essere stata opera dell'esercito vincitore a Leopoli. Con essa però si trova connessa l'occupazione di Sieniava al nord, e di Radymno al sud di Jaroslau, la seconda piazzaforte galiziana, che rimane così separata dalla sua gemella. Nello stesso tempo gli eserciti discesi da Lublino hanno distaccato l'esercito del Dankl dal grosso delle forze austro-ungariche, spingendolo lungo la Vistola; ed hanno pure battuto un corpo d'esercito tedesco presso Krasnik, costringendolo ad arretrare in disordine, ed impedendogli il ricongiungimento con l'esercito alleato. Riassumendo: l'azione russa in questo vasto settore, vittoriosa sovra ogni punto, non ha ancora conseguito lo scopo supremo dell'annientamento o della riduzione all'impotenza degli eserciti nemici; ma però, per forza dei suoi successi ha talmente scompaginato le disposizioni sia offensiva sia difensive di questi eserciti, e preparata una tale condizione di cose, che i successi definitivi ne dovrebbero scaturire immancabilmente, se altri elementi non entrano a mutare la situazione.

E che questa nostra interpretazione debba assai da presso corrispondere alla realtà, noi lo sentiamo anche nelle parole dolorose con cui il Capo dello Stato Maggiore austriaco, il generale Conrad ha risposto al Borgomastro di Vienna che gli inviava le condoglianze della città per l'eroica morte del figlio.

— Noi — ha risposto il Conrad — combattiamo un accanito combattimento per la gloria e l'onore dell'Austria-Ungheria, contro un nemico *troppo superiore*. — Parole queste che suonano come una previsione dell'inevitabile: del fatto contro cui l'onore e il dolore si apprestano a lottare sino all'ultimo, ma senza speranza.

Un altro avvenimento nello scacchiere austro-serbo su cui è necessario richiamare l'attenzione dei lettori è l'avveratosi congiungimento tra l'esercito montenegrino e l'sercito serbo nell'alta valle della Drina, in pieno territorio bosniaco. La colonna montenegrina del generale Martinovich — il conquistatore del Tarabosc — dopo aver costretto numerosi distaccamenti austro-ungarici a retrocedere dai monti della valle della Drina e o rifugiarsi nei forti, è oggi unita con la colonna serba del gen. Vucotich ed ambedue dirigono attualmente la loro marcia su Serajevo, la capitale della Bosnia, *causa mali tanti*.

Brillante azione inglese

LONDRA, 20.

Mercoledì scorso nel Belgio un comandante del corpo di aviazione inglese che faceva una ricognizione con un distaccamento in un automobile blindato ha incontrato una pattuglia di cinque ulani. Quattro di essi sono stati uccisi e il quinto è stato ferito e fatto prigioniero. Gl'inglesi non hanno subito alcuna perdita.

Un vasto combattimento a nord ovest dei Vosgi?

MILANO, 20.

Il «Corriere della Sera» riceve da Basilea:

Secondo notizie giunte a Basilea in questi ultimi giorni, a sud ovest dei Vosgi, presso Thann e Sennheim sarebbero avvenuti sanguinosi scontri. Numerosi feriti per mezzo di treni blindati sono diretti nel Baden ed in Baviera. Questi scontri avrebbero assunto oggi la proporzione di un vasto combattimento. Gebweiler a nord ovest di Mulhouse sarebbe stata occupata dopo viva azione di artiglieria dai francesi ed anche Thann allo sbocco della valle di S. Amarin e Sennheim ad est di Thann sarebbero ora in possesso delle truppe repubblicane. I tedeschi si fortificherebbero nei dintorni di Mulhouse.

L'azione fra l'Oise e Verdun

PARIGI, 20, ore 9.

La grande battaglia dall'Oise a Verdun dura oramai da sette giorni senza che ancora se ne possa prevedere il resultato decisivo. Benchè l'azione si svolga in modo sensibilmente favorevole ai francesi, pur tuttavia l'ultima parola, la parola risolutiva, non potrà esser detta prima di qualche giorno.

Coloro che, per ragioni di servizio, sono venuti stamane a Parigi dal campo affermano che la violenza di quest'ultimo combattimento è addirittura senza precedenti. L'accanimento maggiore s'è avuto ieri ed ier l'altro nella valle dell'Aisne tra i franco-inglesi dell'ala sinistra francese e l'ala destra germanica di Von Kluck e Von Bülow. Qui la mischia è stata orrenda. I tedeschi, essendosi ritirati dalla parte dell'ovest a spron battuto, hanno potuto giungere sulle alture di Craonne in tempo per scavare parecchi ordini di trincee profonde e intercomunicanti tra loro; e per rafforzare i loro ripari con tronchi d'albero, muriccioli, terrapieni, fossati, reticolati. Di più, valendosi dei nascondigli delle foreste che nereggiano al di là dell'Aisne, erano riusciti a celare i loro pezzi d'artiglieria in depressioni del terreno coperte da frasche verdeggianti, da canne, da erbe. Per cui, ad un paio di chilometri di distanza, spesso era difficile potere individuare le loro batterie.

I franco-inglesi hanno dovuto spesso attaccare di fronte coteste trincee formidabili. Per cui lo scontro, nell'angolo compreso fra l'Oise e l'Aisne, è stato micidialissimo. Le giornate del 18 e del 19 settembre appaiono — alla sinistra francese — come i punti culminanti del formidabile duello, i più terribilmente sanguinosi di tutta la guerra. Il fuoco ha decimato soprattutto i Tedeschi, che dovettero abbandonare i ripari e cedere terreno, sotto la pressione incalzante degli avversarii.

I francesi avanzano lentamente, ma gradatamente, anche al centro e all'ala destra. Persona bene informata dello Stato Maggiore mi dice che la battaglia dell'Aisne avrà ben presto una conclusione nella nuova ritirata verso le Ardenne, fra Maubeuge e Montmédy, dove i Tedeschi, chissà quanto più indeboliti, si trincereranno e si rafforzeranno ancora, per offrire una nuova resistenza agli Alleati.

Negli scontri al centro, tra Reims e le Argonne, i francesi avrebbero inflitto gravissime perdite al corpo d'armata di Dresda, il 12°, reputato il fiore delle truppe sassoni; al corpo d'armata di Strasburgo, il 15°, che, combatte a malincuore contro i suoi fratelli, essendo in gran parte costituito d'alsaziani e di lorenesi, e alla Guardia Imperiale, già così terribilmente provata dagl'Inglesi a Mons.

In questo momento arriva dal campo una notizia importantissima, che non ho tempo di controllare: l'armata del Kronprinz, che si proponeva di tornare ad attaccare i forti a sud di Verdun operando nella Woëvre, è stata invece attaccata dall'altra parte della linea delle fortificazioni francesi, a Montfaucon nelle Argonne, sul cui massiccio il Kronprinz si era fortificato, piazzando grossi pezzi d'artiglieria.

Probabilmente egli contava fronteggiare la piazza di Verdun dall'altura di Montfaucon, mentre una parte della sua armata avrebbe cercato di sfondare la linea dei forti, a sud di Verdun.

Invece egli s'è trovato a mal partito: ed è dovuto passare dall'offensiva alla difensiva. Infatti, sembra che il Kronprinz abbia dovuto inviare in appoggio a Von Kluck alcuni suoi reggimenti.

Le truppe mandate per tentare di sfondare i forti, sono state respinte dai francesi. Quindi il Kronprinz è stato obbligato a retrocedere per proteggere la marcia retrograda del grosso della sua armata, per mezzo dei grossi cannoni posti sulla cresta di Montfaucon. Il Kronprinz sarebbe stato costretto, in seguito al fallimento del suo obbiettivo, a ordinare la ritirata al nord, fra Damwillers e Spincourt.

C. G. Sarti.

Il comunicato francese odierno

PARIGI, 20.

Ieri si è impegnata una violentissima lotta sull'altipiano di Craonne che era occupata dal dodicesimo e quindicesimo corpi tedeschi e così pure dalla Guardia Imperiale.

Le truppe francesi hanno posto piede sull'altipiano e hanno fatto numerosissimi prigionieri.

L'esercito francese tiene tutte le alture della riva destra dell'Aisne tra Ribecourt sull'Oise e Soissons sull'Aisne. L'esercito del Principe Ereditario è in ritirata fra Montfaucon sulla riva sinistra della Mosa e Damvillers sulla riva destra. Il nemico ha bombardato ieri la Cattedrale di Reims.

Un comunicato precedente delle ore 15 di ieri, datato da Parigi, recava:

« 1.o Alla nostra sinistra abbiamo preso una bandiera al sud di Noyon. Dopo una vivacissima battaglia sull'altipiano di Craonne, abbiamo preso numerosi prigionieri appartenenti al XII e XV corpo e alla guardia imperiale tedesca che, malgrado parecchi attacchi di estrema violenza, non poterono guadagnare nemmeno un palmo di terreno.

« Dinanzi alla cattedrale di Reims vi fu un grande bombardamento durante tutta la giornata. Nell'insieme la situazione è immutata.

« 2.o Al centro abbiamo progredito. Sul versante occidentale delle Argonne e l'ala destra niente di nuovo. La situazione generale resta favorevole agli alleati ».

Da fonte tedesca

Situazione invariata

BERLINO, 20, ore 1.49.

Il grande Stato Maggiore annunzia dal grande Quartiere Generale, 19 corrente sera:

La situazione nell'ovest è in generale invariata sull'intero fronte della battaglia. L'esercito franco-inglese è stato costretto alla difensiva. L'attacco contro le potenti posizioni fortificate, disposte, in alcuni punti, di seguito l'una dietro l'altra, può procedere soltanto lentamente. E' stata preparata l'esecuzione dell'attacco contro la linea dei forti a sud di Verdun.

In Alsazia le truppe tedesche si tengono lungo la frontiera dinanzi alle forze francesi, a poca distanza da esse.

Giudizî di competenti alla battaglia dell'Aisne

PARIGI, 20.

Il generale Cherfils, dell'*Echo de Paris*, dichiara di ritenere che i tedeschi stabiliscono sull'Aisne un fronte inviolabile per poter guadagnare il tempo necessario al passaggio della Mosa e alla sfilata delle loro colonne verso l'ala protettrice delle loro fortezze sulla Mosella e sul Reno, da Metz a Colonia.

« Il comunicato — prosegue l'*Echo de Paris* — fa conoscere che nella regione della Woevre abbia preso contatto con parecchi distaccamenti nemici fra Etain a Thiaucourt. Che cosa possono essere questi distaccamenti? Sono certamente le avanguardie provenienti dalla Mosa che marciano sulla Mosella. Non potrebbero certamente appartenere a truppe uscite da Metz, perchè da molto tempo si è dovuto disporre di tutte le forze di cui poteva provvedersi il campo trincerato della Mosella. I tedeschi potranno riuscire in questa penultima manovra che, del resto, è perfettamente logica. Non è trapelato nulla del segreto sullo svolgimento della nostra battaglia, ma è da credere che avremo i mezzi per far fallire il piano nemico. Il nostro grande comandante è troppo accorto per prodigare le sue truppe nell'abbattere con assalti una muraglia formidabile, perchè non c'è barriera per lunga che sia che non abbia due limiti oltre i quali il terreno è libero. La tattica del nemico coi suoi piccoli contrattacchi è di trattenerci su un fronte, mentre fa sfilare i suoi convogli, non lasciando sul fronte che la retroguardia.

Abbiamo già compreso il suo giuoco. La durata della battaglia è buon segno.

Il colonnello Rousset, nel *Petit Parisien*, scrive:

« L'avanzata francese è lenta, ma sicura. La situazione sembra progredire ogni giorno. In guerra, i grandi risultati non sono mai ottenuti senza lunga pazienza e senza prolungati sforzi. Il prolungamento del presente scontro è certo snervante, ma naturalissimo e perfettamente normale. Gli avversari giuocano un giuoco serrato, che dal lato francese ha maggiore mobilità e sveltezza. L'ala sinistra francese ha conquistato le alture della riva destra dell'Aisne minacciando così di fianco il generale Von Kluck. Temendo l'accerchiamento, Von Kluck si rinforza per mezzo degli elementi chiamati dalla Lorena e così lo Stato Maggiore tedesco scopre Pietro per coprire Paolo. Vedremo presto se l'espediente varrà. Al centro, il nemico si rannicchia nelle trincee e non si muove. All'ala destra il Kronprinz — avendo inviato in appoggio a Von Kluck alcuni reggimenti — è obbligato a retrocedere per proteggere la marcia retrograda per mezzo dei grossi cannoni posti sul massiccio di Montfaucon. »

Il corrispondente del *Matin* da Evreux racconta come il tentativo tedesco di far saltare il ponte sulla Senna fra l'Havre e Parigi, sia fallito. Il prefetto De Leure era stato informato che un piccolo distaccamento di soldati tedeschi si era nascosto in una trincea. Due gendarmi partirono immediatamente in automobile insieme con un maresciallo e con uno *chauffeur*. Ben presto giunti nella foresta, discesero e cominciarono ad ispezionarla. All'altezza di Martagny furono accolti da colpi di fucile. I quattro uomini caddero feriti. Dopo questa aggressione i nemici che erano dodici, nascosti nel bosco, con due automobili fuggirono a corsa sfrenata sulla strada da Parigi a Rouen, passando per Chepagny. Furono segnalati a tutte le stazioni di gendarmeria. Verso mezzanotte furono visti e fu tirato contro l'automobile cosicchè furono obbligati a fermarsi. Gli aggressori rimasero gravemente feriti e messi nell'impossibilità di nuocere.

La risposta di Wilson a Guglielmo

WASHINGTON, 20.

La risposta del Presidente Wilson all'Imperatore Guglielmo II, che gli aveva sottoposto pretese violazioni del diritto internazionale da parte del Belgio, è stata pubblicata il 17 corrente negli Stati Uniti.

Essa contiene alcune frasi generiche sull'onore fatto a un neutro col sottoporgli una grave questione, e sulla impossibilità per i neutri di formulare presentemente un parere su problemi di cui le nazioni europee avranno a conoscere nel giorno della pace.

Il gen. Dimitrieff gravemente ferito

VIENNA, 20.

Il «Correspondenz Bureau» ha da Sofia: Il generale bulgaro Radko Dimitrieff è rimasto gravemente ferito nella battaglia presso Tomasliow.

I Giapponesi sbarcano ad Hao-Shan

TOKIO, 19, (Ufficiale).

Le truppe giapponesi che cooperano con la flotta, sono sbarcate nella baia di Hao-Shan.

Comunicato dell'Ambasciata inglese

L'Ambasciata d'Inghilterra ci comunica: Avendo ricevuto molte offerte di servizio da sudditi italiani desiderosi di far parte della Legione straniera l'Ambasciata di S. M. Britannica ha cercato in proposito informazioni a Londra e ha potuto accertare che nessuna Legione straniera sarà organizzata.

L'Ambasciata coglie l'occasione per ringraziare tutti quelli che hanno gentilmente offerti i loro servizi alle forze britanniche.

I particolari della battaglia di Termonde

LONDRA, 20.

Il Daily Telegraph ha da Gand: — La terza battaglia della quale è stato teatro Termonde, fu estremamente viva. Ho visitati gli avanzi della città tre volte bombardata. Oggi ho ottenuto da testimoni oculari il racconto della battaglia. I tedeschi si presentarono con grandi forze dal sud dopo avere bombardata la piazza. I belgi occupavano una forte posizione sulla riva opposta del fiume. La fanteria tedesca marciava attraverso le strade in rovina cantando e gridando. Una parte si diresse alla cattedrale a suonare a doppio in accompagnamento alle voci dei compagni. I pochi abitanti che erano rimasti furono cacciati a baionetta inastata. La principale caratteristica della battaglia che seguì fu l'assalto sul ponte attraverso il fiume, situato dietro la città, sotto la protezione dei cannoni che bombardavano le posizioni belghe. La fanteria tedesca del 48.o reggimento tentò di precipitarsi sul ponte e percorse la strada che conduceva ad esso in ordine serrato. I loro ranghi furono rotti dalle mitragliatrici. Un atto di gran valore fu compiuto da tre ingegneri belgi nascosti sotto il ponte, pronti a distruggerlo appena altri nemici si fossero avanzati, sui corpi di quelli uccisi. Gli ingegneri misero del petrolio sotto il ponte; grandi fiamme scoppiarono immediatamente. La ritirata agli ingegneri era tagliata e rimasero sulle rive finchè l'assalto fu finalmente respinto. Allora saltarono nel fiume e lo traversarono a nuoto. La battaglia durò parecchie ore attraverso il fiume. Il nemico faceva sforzi disperati per traversarlo su pontoni, ma preso di mira si ritirava lasciandosi dietro 4 cannoni i cui cavalli erano stati uccisi. I belgi non poterono prendere questi cannoni per la distruzione del ponte. Stamane i tedeschi ritornarono coi cavalli freschi e li ripresero.

Un tentativo finale del nemico di attraversare il ponte prima che fosse fatto saltare fu compiuto da un piccolo reparto di cavalleria che venne spazzato dalle mitragliatrici. Ciò che rimaneva ancora di Termonde dopo gli incendi tedeschi della scorsa settimana fu quasi completamente distrutto dalle granate lanciate in questa battaglia. Una mitragliatrice tedesca fu posta nella torre della cattedrale. I belgi, scopertala prima che potesse essere messa in azione aprirono il fuoco coi cannoni da campo colpendo la torre al primo colpo. Il risultato fu un grave danno al bel campanile, ma impedì al nemico di usare la mitragliatrice.

I tedeschi usano palle dum-dum

BORDEAUX, 19.

Telegrafano da Cahors al *Temps*:

Un chirurgo dell'ospedale di Cahors ha trovato ieri nella piaga di un soldato francese ferito una palla *dum dum* che egli tiene a disposizione della Commissione d'inchiesta. La ferita prodotta da questo proiettile è orribile.

NEL TEATRO FRANCO-TEDESCO

La grande battaglia sull'Aisne

Gli effetti di una vittoria francese o tedesca

Ancora indecisa si mantiene la lotta sull'Aisne fra Tedeschi e Francesi.

Oggi i larghi movimenti delle riserve, e il frammischiamento delle grandi masse che si urtano sul campo di battaglia impongono anche all'aggressore una breve sosta per riorganizzarsi e rifornirsi: perciò non sono più possibili quegli inseguimenti celeri ed efficaci che in altri tempi facevano degenerare in completa rotta un insuccesso. Difatti, con l'azione di forti retroguardie i Tedeschi, sebbene obbligati a ripiegare su tutto il fronte dopo la battaglia della Marna, ed anzi sulla loro destra anche fortemente incalzati, hanno potuto prender posizione, a quello che i comunicati annunciano, oltre l'Aisne, fra l'Oise e la Mosa, e rafforzarvisi.

L'abbandono da parte dei Tedeschi della linea della Marna, lo si comprende oggi, fu certo dovuto più a calcolo che a necessità tattica imposta violentemente dall'aggressore. Fin dal momento in cui videro di non poter resistere alla pressione francese, e di non poter contare su rinforzi sufficienti per riguadagnare la superiorità tattica, cioè la possibilità di respingere l'offensiva francese, i Tedeschi avevano scelto la posizione sulla quale raccogliersi; e questa posizione fu invero mirabilmente scelta.

La linea occupata oggi dall'esercito germanico è segnata da un altipiano e da un seguito di colline di struttura cretacea dominanti dal 150 al 200 metri il terreno antistante. Inoltre, i fianchi verso il nemico sono dirupati, difficili, e solcati da strette vallette, ripide e scoscese, dovute alle erosioni delle acque. Le pioggie che sono scese abbondanti in questi giorni in quelle località, se sono state senza dubbio di ostacolo per i Tedeschi nella ritirata, oggi lo sono del pari ai Francesi negli attacchi, specialmente per lo spostamento delle artiglierie. E questo coefficiente delle pioggie ha la sua importanza nello svolgimento dell'azione odierna, di cui si hanno per ora soltanto vaghe imprecise notizie, il che è spiegabilissimo per il fatto che l'ampiezza del fronte non permette di conoscere il resultato delle singole parti, e sovratutto perchè i due eserciti debbono cercare di non fornire elementi agli avversari per l'orientamento definitivo.

A quanto sappiamo, però, le nuove posizioni dei Tedeschi sono rinforzate con trincee e munite di numerose e potenti artiglierie. Certo essi, che avevano portato seco nell'avanzata anche parchi di assedio per attaccare le piazzeforti della cortina difensiva e principalmente la piazza di Verdun, debbono oggi aver avanzato e piazzato i pezzi d'assedio sulle nuove posizioni, insieme con le numerose loro batterie pesanti. Sappiamo pure, a proposito di artiglierie pesanti, che la superiorità tedesca per numero di pezzi è indiscutibile: ma sappiamo anche che i Francesi sono superiori nell'artiglieria campale.

Questa inferiorità nell'artiglieria campale deve certo aver influito ad indurre i Tedeschi ad abbandonare la linea della Marna per portarsi sopra una posizione che permettesse loro di usufruire invece delle artiglierie pesanti.

A quanto ci consta, il ripiegamento tedesco si è svolto assai ordinato; persino l'ala sinistra ha potuto ritirarsi evitando pericoli di aggiramento, non solo, ma anche di essere separata dal centro dall'azione incalzante degli Anglo-francesi che la premevano molto da vicino. Si è visto altra volta quanto delicata si presentasse la situazione degli eserciti di Von Kluck e Von Haugen, che erano rimasti troppo chiusi dal centro nel tentativo poi fallito di aggirare la sinistra francese.

Ormai sul fronte debbono essere impegnate tutte le forze di cui dispongono i due avversari: perciò la lotta per ora si riduce ad una resistenza frontale ed alla ricerca da entrambe le parti di non lasciarsi spezzare in nessun punto della linea. La superiorità acquistata dai Francesi, quella che impose ai Tedeschi il ripiegamento, è oggi bilanciata dal valore delle forti posizioni tedesche. Io ritengo quindi che oggi nè l'uno nè l'altro avversario possa essere in grado di soverchiarsi.

Date queste circostanze, la situazione non può precipitare che per un fatto nuovo, per un fattore inatteso ed imprevedibile che intervenga dall'una o dall'altra parte. Quale potrebbe essere questo nuovo fattore?

Oggi, è evidente, i due avversari cercano di risparmiare le proprie forze. Anche i Tedeschi, dopo i primi accaniti tentativi di controffensiva, hanno, a quel che sembra, ridotto in parte lo sciupio di forze che era stato rimproverato loro nelle precedenti azioni della grande lotta. Orbene, per i Tedeschi il fattore che potrebbe portar un notevole vantaggio, non una vittoria definitiva, ma un vantaggio capace di permettere loro di mantenersi nelle posizioni occupate e quindi di far ripiegare i Francesi, non potrebbe essere che un arrivo di truppe fresche. Ma l'unico esercito in tali condizioni è quello delle truppe che trovavansi in Lorena di fronte alla *trouée* di Nancy. Altre truppe la Germania non sembra che possa inviarle a rinforzo delle armate operanti in Francia, e ciò per parecchie ragioni: 1.o perchè non può sguarnire le piazzeforti della Lorena e dell'Alsazia, senza correre il rischio di vederle investite dalle forze francesi che operano ancora in quegli scacchieri; 2.o perchè altre truppe nel resto dell'Impero non debbon esserci disponibili, avendo certo la Germania portato tutto il disponibile verso la frontiera orientale contro i Russi, specialmente dopo le sconfitte subite dall'Austria; 3.o perchè non è più possibile che richiami truppe dal Belgio, se non vuole compromettere, e seriamente, le linee di operazioni che passano per quel paese e che oggi sono fortemente minacciate, a quanto pare, da eserciti belgo-russi ed inglesi. Non rimane dunque ai Tedeschi, con la superiorità delle loro grosse artiglierie e con la saldezza delle loro truppe, che spezzare la linea francese al centro e così costringere l'intero esercito francese a ritirarsi. E questo pare che essi abbiano tentato puntando su Reims; ma non vi sono certo riusciti, e la sconfitta annunziata dallo Stato maggiore germanico di due corpi di armata francesi — il IV e il XIII — non è certo stata tale da avvicinarli al successo voluto: ad ogni modo, anche se la notizia della sconfitta francese è vera, essa deve essere stata compensata dal notevole vantaggio conseguito dai Francesi sull'armata di Von Kluck a sud di Loyon.

Pei Francesi, cui tutta la Francia è aperta alle spalle, il fatto nuovo che potrebbe determinare un grande vantaggio sarebbe l'arrivo di nuove armate sia da ovest e nord-ovest, contro e aggiranti la destra tedesca; sia da sud, a rinforzo delle truppe che fronteggiano il Kronprinz. Inoltre, potrebbero arrivare ai Francesi pezzi di grosso calibro dei loro parchi di assedio per combattere le pesanti artiglierie tedesche. Così difatti fecero i Giapponesi nella battaglia di Mukden, dove portarono i loro parchi di assedio da Porto Arturo, appena questo cadde in loro potere, per battere l'altura di Putiloff e gli afforzamenti formidabili che il generale Kuropatkin aveva eretto al suo centro.

Ma sarebbero i Tedeschi disposti ad accettare una fazione decisiva in condizioni d'inferiorità, mentre potrebbero ripiegare su altre linee altrettanto forti e che permetterebbero loro anzi di meglio garantire la *trouée* di Stenay e di rettificare la posizione alquanto pericolante dell'esercito del Kronprinz? Io ritengo anzi che l'accanita resistenza tedesca abbia appunto, fra gli altri, lo scopo di facilitare la ritirata dell'esercito del Kronprinz, oggi alquanto esposto, e di migliorare la situazione dell'armata di Von Kluck all'estrema destra, e di garantirne meglio la linea d'operazione.

Allo stato attuale, per quel tanto che si può dedurre dall'esame delle posizioni, e dalle notizie dei laconici comunicati degli ultimi giorni, noi riteniamo che un successo decisivo tedesco contro il centro francese potrebbe obbligare tutta l'armata francese a ripiegare; ma che, d'altro canto, un successo francese decisivo contro la destra tedesca, o contro l'esercito del Kronprinz, comprometterebbe seriamente la ritirata e i rifornimenti dell'esercito germanico.

Insomma, un successo tedesco avrebbe oggi minor conseguenze sui Francesi, di quello che avrebbe invece nei Francesi un successo sui Tedeschi. Quello resterebbe sempre un successo parziale, questo potrebbe divenire una grande vittoria e costituirebbe, fuor di dubbio, un grave fatto politico.

Generale C. O.

Vittoria montenegrina in Erzegovina

BARI, 19.

I due eserciti montenegrini, quello dell'ala meridionale comandato dal generale Mitar Martinovich operante finora contro Trebigne e Bilek e l'altro che operava dall'ex-Sangiaccato di Novi Bazar ed è comandato dal generale Janco sono riusciti a congiungersi. Dopo un'aspra marcia i due eserciti riuniti hanno attaccato le truppe austro-ungariche. Ne seguì una battaglia sanguinosissima. Gli austro-ungarici investirono con impeto i montenegrini, ma questi adusati al combattimento su terreni montuosi, diedero una grave sconfitta agli austro-ungarici, i quali lasciarono sul campo duemila uomini ed ebbero un migliaio di prigionieri, mentre dei montenegrini furono messi fuori combattimento circa 500 uomini.

I Russi si concentrano intorno a Przemysl

PETROGRAD, 19

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Le truppe russe si sono impadronite delle posizioni fortificate di Sieniawa e di Sambor. Le truppe della retroguardia austriaca sono state respinte da Vichnia al di là del San.

Nelle regioni di Radimno e di Medika gli austriaci hanno distrutto i ponti sul San. Jaroslaw è circondata dalle fiamme. Il 15 settembre nel raggio di Sandomir e di Radomysl i Russi hanno fatto tremila prigionieri ed hanno preso 22 cannoni. Nei dintorni di Nemirow essi hanno catturato tremila cassoni. Nelle regioni occupate dai Russi si trovano molti soldati nemici isolati, che si arrendono.

Sul fronte della Germania non si segnalano combattimenti.

La conferma austriaca

VIENNA, 19.

(Ufficiale) — **Il nuovo concentramento del nostro esercito sul teatro della guerra settentrionale è in corso.**

L'avanzata isolata d'una divisione di fanteria russa fu respinta il 17 settembre con grandi perdite nemiche. La piccola testa di ponte provvisoria ad oriente di Sieniawa, che fu eroicamente difesa solamente da nostri debolissimi distaccamenti, costrinse i Russi a impegnare due corpi e la grossa artiglieria.

Le fortificazioni, una volta raggiunto lo scopo, furono volontariamente abbandonate.

Firmato: Il Sostituto Capo dello Stato Maggiore generale HOEFER.

I Russi sono padroni ormai di tutta la linea del San, e gli Austriaci riconoscono, ammettendo l'abbandono di Sieniawa, la propria ritirata più ad Est.

Sandomir e Radomysl segnano la confluenza della Vistola e del San. Sieniawa, Radimno e Medika sono tutte località sul San, la prima a valle e le altre due a monte di Jaroslaw, che rimane così investita su tre lati. Il San, il quale taglia obliquamente con una linea quasi retta la parte settentrionale della Galizia, si piega ad angolo acuto a Medika, distante meno di venti chilometri da Przemysl, ma i Russi prolungano la sua linea fino a Sambor ai piedi dei Carpazi, con un abile movimento strategico che mira ad impedire alle truppe austriache di riformarsi alle spalle di Przemysl.

I Russi sono già padroni della parte maggiore e più ricca della Galizia, la quale comprende come è noto otto milioni di abitanti; ma se l'azione che attualmente si disegna riuscisse, essi non tarderebbe molto ad invadere tutta la regione. Gli Austriaci potrebbero opporre una buona resistenza sulla linea della Vistoka, mentre l'esercito tedesco che opera con loro — ma che finora non è riuscito a mantenere i contatti — minaccierà gli invasori sul fianco dalla sponda sinistra della Vistola. I Russi hanno però una massa che marcia anche in questa direzione, e che ha battuto di nuovo a Sandomir i resti dell'esercito tedesco.

UN SIGNIFICANTE DISPACCIO DI CONRAD

"Il nemico è troppo superiore"

VIENNA, 20.

Rispondendo ad un telegramma di condoglianza direttogli dal Borgomastro di Vienna, Weiskirchner, il generale Conrad von Hoetzendorf ha inviato al Borgomastro il seguente dispaccio:

« Profondamente commosso per la viva parte che avete preso al crudele colpo di sventura che mi ha tolto il mio eroico figlio, vi prego di accettare i miei profondi ringraziamenti. Noi combattiamo un accanito combattimento per la gloria e l'onore dell'Austria-Ungheria contro un nemico troppo superiore. Che si compiano nondimeno i voti così caldamente espressi da Vostra Eccellenza ».

Il congiungimento dei Serbi coi Montenegrini minaccia ora Serajevo, la capitale bosniaca

BRINDISI, 19, sera.

Secondo notizie da S. Giovanni di Medua, il congiungimento dell'ala meridionale dell'armata montenegrina — al comando del generale Mitar Martinovich — con l'ala settentrionale operante nel Sangiaccato di Novi Bazar e alla frontiera bosniaca — al comando del generale Janko Vucotich — è avvenuto.

Dopo un'aspra marcia dalla regione di Grahovo verso nord, attraverso territori montuosi ed aspri, insidiati continuamente dal nemico, l'esercito montenegrino del gen. Martinovich, molestato continuamente dalle guarnigioni e dalle fortificazioni di Bilek e di Trebinje, ha potuto avere contatto con gli avamposti dell'esercito di Vucotich presso Metokia.

Fra entusiastiche grida di « zivio » le colonne si sono fuse, iniziando un'azione unica e spingendosi, sotto il comando del gen. Martinovich, contro il grosso delle forze nemiche molestante con frequenti sortite da Serajevo la posizione di Goradza, già conquistata dai montenegrini.

Gli austriaci investirono con impeto i montenegrini, ma questi, adusati al combattimento su terreno montuoso che estenua invece gli austriaci, poterono infliggere al nemico una grave sconfitta, sventando il suo piano d'attacco e facendolo rinculare fin sotto la protezione dei forti.

Gli austriaci lasciarono sul terreno circa duemila tra morti e feriti ed ebbero un migliaio di prigionieri. I montenegrini perdettero circa 600 uomini.

ATTOILNI.

I Tedeschi sconfitti nella Polonia russa

PIETROGRADO, 19, ore 5,30 ant.

(Ufficiale) — **La divisione di cavalleria sassone subì gravi perdite nella Prussia orientale, dove era testè giunta dalla Francia.**

La popolazione di Lublino e di Chelm salutò entusiasticamente i reggimenti vittoriosi che ritornavano dai campi di battaglia di Krasnik e Tomaschoff. Abbiamo preso tutto il parco d'assedio composto di trentasei mortai pesanti, che era stato inviato da Breslavia allo scopo di attaccare la fortezza di Ivangorod.

Presso Sandomir i resti del corpo tedesco comandati dal generale Voiira subirono una nuova sconfitta.

I tiragliatori finlandesi sconfitti a Augustow

I Tedeschi occupano Grajewo e Szezuczyn

BERLINO, 20, ore 1.49.

Nell'est, la brigata dei tiragliatori finlandesi è stata sconfitta il 17 settembre presso Augustow.

Durante la marcia su Ossowiecz, l'esercito tedesco si è impadronito, dopo breve lotta, di Grajewo e di Szezuczyn.

Una cassa statale di credito in Austria e in Ungheria

VIENNA, 20.

La « Wiener Zeitung » pubblica un decreto imperiale relativo alla creazione di una Cassa avente lo scopo di accordare prestiti tanto ai bisognosi di credito in seguito alla guerra quanto alle imprese economiche.

La Cassa sarà amministrata dalla Banca austro-ungarica sotto l'ispezione del Ministero delle finanze.

Una istituzione analoga è creata anche in Ungheria.

La cavalleria austriaca non esiste più?

PIETROGRADO, 19.

La cavalleria austro-ungarica, così duramente provata già al principio della guerra è scomparsa interamente dal campo di battaglia durante la seconda metà della battaglia in Galizia. Essa in nessun luogo ha tentato di liberare le truppe della retroguardia accerchiate dai Russi.

Sienkiewicz è a Vienna ma non come prigioniero

VIENNA, 20.

La notizia diffusa da Pietroburgo, secondo la quale il poeta nazionale polacco Enrico Sienkiewicz, premiato dalla Fondazione Nobel, si troverebbe tra i prigionieri fatti dagli Austriaci nella Polonia russa, non corrisponde ai fatti.

E' vero che Sienkiewicz si trova a Vienna, ma non come prigioniero; egli è invece in piena libertà, molto festeggiato dai connazionali e da tutti gli intellettuali.

Francesco Giuseppe visita gli ospedali

VIENNA, 20.

Il *Correspondenz Bureau* pubblica:

Nella sua visita all'ospedale organizzato dall'Arciduchessa Maria Giuseppina, nel suo palazzo di Augarten, l'Imperatore si recò dapprima nella sala destinata agli ufficiali, ove si accostò al letto di tutti, informandosi sulle loro ferite, sulle battaglie alle quali avevano partecipato e sulle loro condizioni. Un ufficiale, incoraggiato dalla cordialità colla quale l'Imperatore salutava gli ufficiali degenti, gli rivelò la preghiera di accordargli la grazia di poter rimanere nell'esercito, benchè gli sia stato amputato il braccio destro.

L'imperatore, visibilmente commosso, promise al valoroso ufficiale che ascolterà la sua preghiera.

L'imperatore visitò quindi gli appartamenti nei quali sono curati 102 soldati feriti. L'imperatore si avvicinò a tutti i 102 soldati parlando la lingua nazionale di ciascun soldato. Tutti i soldati, pieni di una viva gioia per questa visita, si espressero con parole entusiastiche sulla bontà e l'affabilità dell'imperatore.

La visita durò un'ora e mezza. L'imperatore ringraziò l'Arciduchessa Maria Giuseppina della grande sollecitudine che ha per i soldati malati e lodò la grandiosa istituzione della Arciduchessa che, nel Palazzo di Agarten, ha impiantato anche un laboratorio per fabbricare la biancheria per i feriti. In questo laboratorio sono impiegate le mogli e le figlie dei riservisti chiamati sotto le armi.

Il *Neues Wiener Tagblatt* annunzia che il Palazzo imperiale di Laxenburg, presso Vienna, è stato trasformato in ospedale della Croce Rossa, dietro desiderio dell'imperatore.

La Serbia concluderà la pace d'accordo colla Triplice Intesa

ATENE, 19.

L' « Agenzia d'Atene » ha da Nisch:

Presso Novi Bazar una divisione austro-ungarica, composta di quattro reggimenti, circa ventimila uomini, attaccò le truppe serbe molto meno numerose, ma venne respinta con considerevoli perdite.

A proposito delle voci che la Serbia e l'Austria-Ungheria concluderanno separatamente la pace, una nota ufficiale dichiara che la Serbia non concluderà la pace da sola e non si separerà dalla triplice intesa.

La prima parte della notizia non è fatta per accreditare la seconda, la quale è invece molto verosimile. Novi-Bazar è in fondo all'ex-sangiaccato omonimo che gli Austriaci hanno evacuato da tempo cedendone ai Serbi anche la porta bosniaca, Visegrad. E' assolutamente impossibile che un combattimento qualunque sia avvenuto nei pressi di Novi-Bazar.

Bollettino meteorologico

del 20 settembre 1914

In Europa la pressione massima è di 767 sui Monti Cantabrici; minima di 751 sulla Dalmazia.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è salito sulle regioni settentrionali, fino a quattro millimetri, sul Piemonte, abbassato altrove, di un millimetro; cielo nuvoloso con pioggerelle sul Veneto, Emilia e Toscana, vario sul rimanente; qualche temporale sull'Appennino settentrionale; temperatura quasi stazionaria sulle località meridionali, diminuita altrove.

Stamane: cielo sereno sulle regioni centrali e alto versante tirrenico, nuvoloso con pioggerelle sulla Calabria, vario sul rimanente; Tirreno molto agitato, medio e basso Adriatico agitato.

Barometro: 758 sulle isole, 753 sul basso Adriatico.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti moderati del quarto quadrante, cielo vario, temperatura diminuita. Sulle regioni appenniniche: venti moderati del quarto quadrante, cielo nuvoloso, pioggerelle sulle località centrali, vario altrove, temperatura bassa. Sul versante adriatico: venti forti del primo quadrante, cielo nuvoloso con pioggerelle sulle località meridionali, vario sul rimanente, temperatura diminuita, mare agitato sulle coste Salentine. Sul versante tirrenico: venti forti del terzo quadrante, cielo nuvoloso, pioggerelle sulle località meridionali, vario altrove, temperatura stazionaria, mare agitato sulle coste sarde e meridionali. Sul versante jonico: venti forti di ponente, cielo nuvoloso, pioggerelle, temperatura diminuita, mare agitato. Sulle coste libiche: venti moderati del terzo quadrante cielo nuvoloso, pioggerelle, temperatura bassa mare quasi agitato.

ROMA — Barometro a mezzodì: 755.7 — Termometro centigrado: massima 24.8; minima 15.8 — Umidità: relativa 86; assoluta 7.74 — Vento a mezzodì: N. — Stato del cielo: Poco nuvolo.

Lunedì 21 Settembre — S. Matteo.
Levata del sole ore 5.50. Tramonta ore 18.2.
Nasce la luna ore 7.48. Tramonta ore 18.43.
(Primo quarto, il 26).
Ave Maria: Ore 18.20.

L'autunno a Fiuggi

FIUGGI, 18.

La stagione di questo delizioso Settembre, a Fiuggi, si prolunga, e diventa ogni più intensa, nel *Palazzo della Fonte*, ch[e è] la stazione climatica preferita alle porte [di] Roma.

Una gita automobilistica attraverso [la] campagna romana è piena di fascino p[er] il paesaggio pittoresco e ridente, per le va[l]late misteriose, per le colline lussureggian[]ti... La strada volteggia fra i monti Pren[e]stini, costeggia Palestrina, la cittadina ri[c]ca di tesori d'arte millenaria, e poi tocc[a] Rocca di Cave, il Santuario di Genazzan[o,] Olevano Romano, Piglio, il Serrone, Aci[] to e, improvvisamente, Fiuggi.

Il *Palazzo della Fonte* sta come trono su[l]la roccia e si eleva quasi per incanto d[a] questa. Da lungi lo sguardo si posa pi[a]cevolmente sull'opera veramente bella ch[e] la *Società Anonima Fiuggi*, e per essa [il] suo benemerito Presidente, Comm. Cam[]ni, vi ha con felice senso di utilità pubbli[]ca fatto sorgere.

Così, in questo tranquillo cantuccio d'[Ita]lia tutto si dimentica... persino gli orro[ri] della guerra! Si leggono i bollettini; m[a] essi non presentano quell'interesse e no[n] dànno luogo a quell'orgasmo che vediam[o] a Roma, quando gli strilloni annuncian[o] le edizioni dei giornali. Questo è il prese[n]te! E se è lecito da questo arguire, bisogn[a] riconoscere che questo paese dotato di ta[]la somiglianza al Paradiso terrestre, u[n] giorno sarà il più ridente soggiorno clima[]tico del mondo. Degno veramente d'un R[e.]

Persone di alto loco, di nobile lignaggi[o] anche oggi, del resto, non mancano.

Fra gli ospiti notiamo S. A. Fouad Pa[]cha, pretendente al trono di Albania. I[n] verità crediamo ch'Egli oggi sia assai pi[ù] lieto dell'incantevole soggiorno che non s[e] fosse salito al trono!

Spesso notiamo al bosco del Palazzo a[n]che S. E. Baccelli; lo abbiamo anzi veduto a colloquio col Cav. Barbiani, col quale [si] congratulava dell'ammirevole solerzia [e] del fine e delicato sentire con cui dirige [il] *Palazzo della Fonte* di cui ha saputo far[e] una veramente sovrana dimora. Oh, com[e] la gioia traspariva dal viso del Barbian[i] a tali meritati elogi!

Altri nomi: quello di S. E. Dari e Signo[]ra (il Ministro di Grazia e Giustizia è *qui* da un mese e ogni tanto fa la *navette* fr[a] Fiuggi e Roma, non nascondendo tutto [il] suo dispiacere quando, sia pure brevemen[]te, deve lasciare il delizioso soggiorno); comm. Prof. Carlo Segrè con le Sorelle; Comm. Orlando di Livorno con la Fami[]glia; Barone Giorgio Levi e Signora; Signo[r] Ciafi (Ministro di Persia); Colonnello Comm. Malfatti; Signora Bertolini, che [fra] giorni sarà raggiunta dall'Ammiraglio Ber[]tolini con la Famiglia; ing. cav. Schanzer; Onorevole Di Stefano; Onor.le Nava; Conti Vannutelli; Contessa Garavaglia; S. E. l'Ambasciatore di Germania von Flotow (qui da tre mesi); Comm. Berner (Console Generale a Bari); Comm. Lecerf e Signora; Signor Peterhoff dell'Ambasciata di Russia; S. E. l'Ambasciatore Kroupensky e Signora; Mr. e Mrs. R. Richardson; Principe e Principessa Gagarini; Contessa e contessina Piccolomini. On.le Senatore Generale Santini, sempre gentile, sempre pronto all'arguzia, cara compagnia degli altri maggiori ospiti del Palazzo; Principe don Giovanni Ruspoli; Senatore Torrigiani; On. Fera; Senatore Pinkerle; Barone Ricciardi e molti altri di cui mi sfugge il nome.

Il Palazzo della Fonte poco ancora rimarrà aperto, sebbene già si susurra in paese che in ottobre i nostri Sovrani ritorneranno a godere di questo clima.

E difficilmente, forse, il popolo di Fiuggi s'inganna, perchè esso non può a meno di pensare che i Sovrani, incantati del luogo, hanno promesso di ritornarvi...

A. B. G.

L'ECO DELLA GUERRA

"Notturno„ eroico sul Mar Nero

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

A bordo del « Karnak », settembre.

Notte sul mare non dimenticabile mai, di accorata veemente passione!

... Finalmente eravamo fuori del Bosforo chiuso e ostile. La nostra e la nave russa che ci seguiva erano state fermate, dietro a Kavak, da due colpi di cannone, brusco mònito alla prudenza. E fino al mare libero era stata una penosa e tormentosa navigazione, fra le due coste di Europa e d'Asia che in certi punti sembravano unirsi per soffocarci, torve di batterie grosse appiattate fra i terrapieni. Le due navi avevano dovuto, volta a volta, arrestarsi, virare, riprendere cauta una rotta inusitata, arrestarsi ancora per poi procedere di nuovo, lentissime, attraverso lo stretto insidiato dalle torpedini galleggianti, particolarmente temibili in quel tratto di mare, dove le correnti sono complicate, mutevoli e violente.

Libertà! Durante tutta la giornata, a Costantinopoli, s'era parlato della imminenza d'una dichiarazione di guerra della Turchia alla Francia, alla Russia, all'Inghilterra e ad altri ancora. Ogni genere di sorpresa poteva esserci riservata finchè si rimanesse nelle acque ottomane. Che ricca preda, i due bei piroscafi colmi di riservisti, l'uno dei quali batte bandiera di Francia, l'altro bandiera moscovita! Quando il pilota turco ci salutò, i comandanti dovettero respirare....

I passeggeri gridarono di allegrezza. Dalla nave russa, alcune dame assai bionde gettarono in mare, verso il vaporetto osmanli che ci aveva segnato la rotta, delle monete e schernirono, ridendo giojosamente: « Batchich! » (mancia). — Dai due bordi si applaudì.

Singolari passeggeri, in questi vapori di lusso, costruiti per il pubblico ricco che ogni anno erra attraverso il Mediterraneo, diretto al Cairo, a Venezia, alla Riviera! Oggi, sui ponti brulica una folla varia e irrequieta; gente d'ogni classe sociale e di due razze diverse. Slavi che ritornano in Russia o in Serbia, Latini richiamati alle armi in Romania, Francesi che accompagnarono i congiunti alla guerra; gente che non viaggia, questa volta, inseguendo un piacere o la fortuna o stimolata dal tedio e dallo snobismo, ma che arde di una febbre nuova, ma che è ansiosa come mai non fu di giungere, presto. Presto! Perchè va verso la Patria, nell'ora suprema.

La Guerra ha anche questo carattere della vasta Fatalità antica. *Costoro non hanno la febbre del Paese soltanto perchè* li reclama la Legge o l'interesse famigliare. C'è qualcosa di più profondo e di più imperioso in ogni cuore: l'istinto della stirpe che non consente a nessuno di essere lontano, mentre volge il periglio e mentre matura il nuovo destino della Nazione. E' necessario, in quest'ora, sentirsi fianco a fianco con i consanguinei, per il Dolore e per la Gloria di tutti, per la vita e per la morte! Questa tutta moderna smania morbosa di andare via, oltre confine, ha ricevuto un colpo rude improvviso.

Via via che i due vapori profondano nella notte, una più fiera gioia prorompe da queste tremila creature. Questa umanità così varia e pure accomunata dallo stesso fremito, sente che si avvicina, rapida, al pio focolare minacciato dal turbine di ferro e di fuoco. Volge la fine di questo viaggio compiuto come un rito sacro, ubbidendo alla voce interiore che ha ordinato: ciascuno al suo posto! Domani costoro potranno respirare l'aria della terra dove sono nati, sparire, molecole dello stesso organismo, fra le moltitudini che parlano la loro lingua e ubriacarsi della stessa febbre che le squassa tutte d'un identico ardore...

Noi soltanto — soltanto noi! — miserevoli zingari, siamo condannati ad errare, foglie strappate dalla loro pianta, soli con noi stessi a costruire ipotesi, a torturarci di dubbi e di sconforti, a delirare sogni, tutto ignorando di quanto matura nella terra nostra, mentre ci affatichiamo intorno alle vicende e agli enigmi delle terre altrui... Ah le ore nostre di febbre e di tristezza greve, stranieri fra gli altri che sanno, certi e deliberati, essi, *dove* vanno e *perchè* vanno, voi non le potete imaginare, voi che siete in Italia! Mentre ogni giro d'elica mi allontana sempre più, io penso che voi dovete benedire, voi che siete in Italia, i minuti che passano, gli uomini che cantano, le stelle nostre nel nostro cielo, le nostre donne nelle nostre vie, il ritmo del nostro mare: benedite, siate voi in questo momento tristi o lieti, benedite la sorte che vi ha concesso di vivere entro i confini della Patria, fra la nostra gente e dello stesso suo palpito, questa terribile ora!

.....« Urrah! Urrah! Urrah! ».... Nell'ultima luce crepuscolare, si profilano all'orizzonte quattro schemi neri di navi da guerra. Sembrano immobili, a vigilare quello che può essere domani il nemico. Sono cacciatorpediniere russe.

— Il *Goeben* sarà affondato da loro — mi dice, additandomele con un dito tremulo, un vecchio signore moscovita.

— Un equipaggio che voglia morire può sempre silurare una grossa unità — aggiunge con una sicura fede. E completa, dopo una pausa. — Ho un figlio ufficiale di marina...

La gente rimane silenziosa, con lo sguardo fisso su quelle scolte minuscole e micidiali della Russia in armi. Ma di laggiù ci hanno veduto.

Appena usciti dalle acque turche, i comandanti delle due nostre navi hanno fatto issare nuovamente le antenne del telegrafo senza fili. E, nella notte, si ode uno strano ronzio, come d'un mostruoso insetto che trami la sua tela dagli smilzi alberi dei due vapori, verso le rive invisibili del mare che si va riempiendo di uno spettrale biancore di luna settembrina. Siamo veramente in libertà, adesso. A Costantinopoli si soffocava; era la più asfissiante delle prigionie; la prigionia morale. Si era vissuti nell'angoscia, tra le mostruose aberrazioni delle malate fantasie levantine e il tedio delle contraffazioni orientali. Si aveva la sensazione precisa che la maggior parte di quella relativa verità che oggi si può sapere, ci era brutalmente contesa. Ora non più. Questo ronzio sonoro che canta nell'ombra è per tutti la più dolce delle musiche. Significa che siamo di nuovo direttamente a contatto col mondo.

I comandanti dei due vapori ne approfittano subito. Stamane i giornali di Costantinopoli hanno nuovamente pubblicato, da fonte tedesca, che la rivoluzione imperversa a Odessa e che le navi russe bombardano i sediziosi.

— *Ça n'aurait pas une grande importance* — mi dice qualcuno sottovoce. — L'Impero è grande. Ma per noi sarebbe sempre noioso: andiamo a Odessa. Abbiamo quasi tutti la famiglia e i beni ad Odessa. Ora sapremo...

Ci comunicano infatti subito la risposta. Il telegrafista russo non disdegna la bonaria ironia. Ha detto:

« Non comprenderete, entrando nel nostro porto, che siete in paese di guerra. La vita è normale. Tutti i traffici sono stati ripresi. Un po' più d'animazione del solito perchè, come ogni anno in questa stagione, giungono molti forestieri a fare la cura dell'uva ».

Guizzano delle brevi risate nervose per tutto il bordo... Poi si tace ancora, quasi si temesse di dar noia al mostruoso insetto che continua a cantare...

\+ + +

E fu allora che non mi sentii più solo e non mi sentii più straniero, poichè nella notte lunare tremila anime presero nel loro vasto empito anche la mia anima e la turbarono del loro turbamento.

Dalla passerella del comandante non veniva più nessuna notizia nuova. Lo sono andati a cercare e lo hanno trovato chiuso, severo, con una grande tristezza segnata a tratti profondi sulla faccia tagliente. Hanno insistito e hanno saputo. Il telegrafista di Odessa ha detto delle novità amare. Evidentemente in Russia si preoccupano poco di *manager* i nervi del pubblico. Un comunicato ufficiale dice seccamente:

« Si conferma che siamo stati battuti nella *Prussia* occidentale. Perdemmo varie migliaia di morti e di feriti. Il numero dei prigionieri *non* è precisato ancora, ma è certo considerevole ».

Il mortale silenzio improvviso del garrulo piroscafo russo che continua a seguirci a breve distanza, ci dice che anche a loro la cosa tremenda è nota. Sembra che nessuno abbia più cuore di mormorare nè una parola di conforto nè una parola di speranza. Sul ponte, gremito di aristocrazia russa (gentiluomini fini, asciutti e dame vestite di sete dai colori teneri) si ode solo qualche sospiro. Incombe una pena muta.

Ma, subitamente, dalle stive, dalle terze classi, ov'è accatastata la folla oscura delle due navi colme di gioventù che va verso la battaglia, sale, religioso e guerriero, amaro ma gagliardo un largo canto, a tratti urlato come una dura sfida alla mala sorte. C'è tutta la fede nella Santa Russia in quell'inno nazionale intonato a gola spiegata dagli uomini della plebe innumerevole in corsa per il mare a recare anch'essi alla Grande Madre il loro olocausto di sangue.

I passeggeri di classe balzano in piedi pervasi dall'empito di quella ingenua formidabile passione popolare più forte che il destino avverso.

— Viva la Russia!

— Viva! — rispondono, come un'eco che venga dal mare, dall'altro vapore ormai invisibile nella notte.... — Viva! —

\+ + +

Ma il sibilo singolare del telegrafo vibra di nuovo e sembra, questa volta, stridere sinistro.

Odessa dice: « Il Governo francese ha abbandonato Parigi ».

Questa volta il silenzio è più lungo e più tetro, nella notte ormai alta.

Parigi! Anche per il più oscuro *mugik* Parigi è, in questo momento, qualcosa di scintillante che si spegne, qualcosa di magnifico che si offusca.

In noi, in ciascuno di noi, è il ricordo di uno speciale godimento dello spirito o della carne, è un'emozione non più provata, una grazia non veduta più mai, Parigi abbandonata; Parigi assediata! Per ciascuno di noi, malgrado sè stesso, è la visione fosca e formidabile del '70. L'Anno Terribile, non per la Francia soltanto...

Vicino a me una vecchia dama singhiozza sommessamente, pallida donna di Francia vestita di nero. Per quale lutto? Sembra che nulla più si debba sentire nella notte se non quei singulti brevi e senza fine.

Ma non l'ascolta e non la ode un'esile bambina che le è a lato, i capelli neri sciolti alla brezza e i grandi occhi viola sbarrati e asciutti. Bianca, tesa, bellissima nel puro profilo che (per quale oscuro travaglio dell'anima?) sta diventando straordinariamente netto e preciso, le labbra e le mascelle serrate, ella ha, sempre più, nella fisionomia magra qualcosa di crudele e di fatale. D'un tratto in quello sguardo nitido s'accende una fiamma strana, che non mi sarà mai possibile scordare. Contratta come da uno spasimo segreto, accesa come da un improvviso fuoco misterioso che le imporpora le gote (non forse tumultuò rovente in quell'immacolato cuore l'istinto millenario della Razza?) la fragile bimba lancia nell'oscurità tre volte, aspramente, un grido acuto, squillante, quasi feroce:

— *Vive la France! Vive la France! Vive la France!*

.... Notte, non dimenticabile mai, di accorata eroica passione!

Il grido solleva un delirio. Viaggiano con noi trecento studenti e artisti romeni, richiamati in patria da Parigi, bella messe di anime ventenni. Sembra che essi abbiano udito una diana. All'adolescente di Francia che non vuole piangere, dànno la risposta che ella aveva, forse inconsciamente invocato. Essi, vibranti, convulsi, a capo scoperto, lanciano alle stelle, con una energia rabbiosa, la *Marsigliese*. Lontano ormai, il vapore russo risponde con lo stesso canto, come un'eco che venga dai flutti. Il coro sale, si allarga, sembra riempia tutto il mare!

.... E io distinguo bene che i Romeni hanno modificato due parole. Cantano, alla seconda ripresa:

Allons, enfants de la Patrie
le jour de mourir est arrivé!

Così.

\+ + +

Le jour de mourir est arrivé.

Così, ancora, la mattina, per salutare la folla che attende, nel porto di Costanza, dove entriamo dopo di avere avuto la libera pratica, da un vaporetto che si chiama *Amarillis*.

E. C. Tedeschi.

La guerra della civiltà contro l'etica delle barbarie

LONDRA, 20.

Il Times scrive: « Certo non è questo il momento di parlare di pace; ma la Germania esprime le sue intenzioni con un tono di minaccia, con quello stesso tono con cui recentemente minacciava l'Europa col pugno armato. Ora la Germania minaccia gli alleati di una guerra di rivincita, di liberazione, come quella che condusse contro la tirannia napoleonica dopo Jena. Gli Alleati, dice il Times, non hanno alcuna idea di piantare alcun giogo napoleonico o no sul collo della Germania; ma essi sono fermamente, irrevocabilmente risoluti a non abbassare le armi finchè il militarismo germanico, le sue cause ed i suoi effetti, non siano distrutti una volta per sempre. Se è vero che ogni tedesco crede sinceramente ed onestamente oggi che la guerra sia una semplice difesa contro le avide mire della Russia, della Francia e dell'Inghilterra, bisogna che ognuno di questi uomini sia disilluso.

Finchè il popolo tedesco non vedrà questa lotta nella sua vera luce, come una rivolta della forza invincibile della civiltà contro l'etica sistematica della barbarie foggiata dai principi e dai professori tedeschi, non vi sarà alcuna prospettiva di pace durevole nel mondo. Noi combattiamo per uno scopo degno, e non abbasseremo le armi finchè questo scopo non sarà raggiunto completamente.

Tre miliardi e mezzo per la guerra raccolti in Germania

BERLINO, 20.

Il Wolffbureau pubblica:

A proposito del brillante successo del prestito di guerra, si annunzia ufficialmente che il risultato della sottoscrizione del prestito non può essere ancora definitivamente stabilito. Tuttavia le notizie sul risultato della sottoscrizione finora noto danno come sottoscritti due miliardi e mezzo di marchi per il prestito dell'Impero e oltre un miliardo di buoni del Tesoro, ossia in tutto oltre tre miliardi e mezzo di marchi. Le cifre aumenteranno ancora in modo che il rilevante successo supera ogni previsione, ed è una preziosa prova della potenza finanziaria ed anche dell'entusiasmo patriottico del popolo tedesco.

Il grano per la Germania sequestrato nei "docks„ di Londra

LONDRA, 19.

Il porto di Londra presenta uno spettacolo di attività mai veduto fin qui.

Il numero degli operai dei docks addetti allo scarico delle navi è senza precedenti.

Questi carichi comprendono immense quantità di grano di cui gran parte era dapprima destinata alla Germania.

La capacità dei magazzini ordinariamente destinati ai cereali è totalmente insufficiente.

Sulle orme della ritirata prussiana...

(Note dal campo di battaglia dal nostro corrispondente parigino)

PARIGI, 15.

Quattromila persone s'affollavano domenica mattina sotto le tettoie della Gare de l'Est per riuscire a trovar posto nei treni che dovevano ripercorrere la linea di Lagny. Di due in due ore i treni avevano infatti ricominciato a mettersi in marcia, colmi di viaggiatori. Erano gli « evacuati » che ritornavano alle loro case.

Avanti di lasciar Parigi quella gente non aveva avuto, a giudicar dalle apparenze, che una sola preoccupazione: portar con sè cose da mangiare, poichè ognuno aveva le mani ingombre di enormi involti che contenevano tutti i generi di commestibili.

Si sarebbe detto un pellegrinaggio pantagruelico. Era invece un triste pellegrinaggio. Ciascun viaggiatore aveva da raccontare al vicino la propria storia, che, sebbene s'assomigliasse a quella degli altri, suscitava tuttavia esclamazioni di commiserazione. Ciascuno era partito da Lagny precipitosamente; ciascuno aveva lasciato là tutto ciò che possedeva, il proprio mobiglio, il proprio commercio e i propri raccolti. Che era accaduto nella città abbandonata? Tutti avevano una loro pena, una loro inquietudine, una loro ansietà. Ma tutti speravano che fosse vero quanto era stato affermato a Parigi: cioè, che « essi » non fossero entrati a Lagny.

Gli "evacuati„

Per i profughi, che si accingono a rimpatriare la base d'ogni disperazione o di ogni gioia è costituita dall'avvenuta o non avvenuta occupazione che i prussiani possono aver fatto d'un paese. Poco importa a loro che le truppe francesi o inglesi abbiano, passando, convertito le abitazioni e i cortili, le ville e i giardini in caserme. Ma quando sanno che « essi » sono penetrati in un territorio o hanno attraversato una borgata, anche prima di conoscere i particolari di tale invasione danno in esclamazioni di dolore.

Le stazioni della *banlieue*, nelle quali i treni si fermavano per qualche minuto, erano gremite di soldati. Gli « evacuati » li acclamavano mostrando loro i giornali di Parigi.

— Le faccende vanno bene! — gridavano.

I militari tendevano le mani, e i giornali erano lasciati cadere dai finestrini. Poi qualche viaggiatore gettava sigari e sigarette che i soldati si slanciavano a raccogliere. E poichè quel getto sviluppava una grande allegria, c'era pure chi buttava soldi. Sui marciapiedi delle stazioni e sulla ghiaia che attornia le rotaie le monete tintinnivano, facendo accorrere i « pantaloni rossi » a decine. E quando i treni s'allontanavano, si continuava a veder quei *piou-piou* che, chinati a terra, cercavano le monete piovute, all'ultimo momento, più fitte.

A Lagny la vita normale era rimasta sospesa per una settimana. V'erano passati ventimila soldati inglesi che avevano fatto saltare i ponti della Marna; poi la piccola città era rimasta deserta fino a giovedì. Venerdì vi si era acquartierato un distaccamento francese e alcuni soldati del Genio avevano costruito un ponte di barche per congiungere le vie della riva destra a quelle della via sinistra. I pochissimi abitanti rimasti, erano usciti tutti impauriti dalle loro case, domandandosi reciprocamente se il pericolo fosse scongiurato. I prussiani non avevano occupata nè la parte bassa nè la parte alta della città, non s'erano nemmeno lasciati vedere in quelle vicinanze. Dai soldati venivano date le maggiori rassicurazioni: « essi » eran rimasti al di là di Meaux ed avevano dovuto ritirarsi a venti o a trenta chilometri verso il nord.

Gli abitanti si erano allora avventurati per le strade, compiacendosi che tutto si fosse limitato ad un'ecatombe di vetri. Le esplosioni della dinamite, con la quale erano stati distrutti i ponti avevano infatti infranto tutte le finestre e tutte le vetrine dei negozi.

Domenica scorsa quei rottami erano ammucchiati ai lati delle vie e attorno ad essi, man mano che la gente scendeva dai treni ed usciva dalla stazione, si formavano crocchi di curiosi.

Da Lagny a Meaux

Da Lagny a Meaux nessun mezzo di trasporto. Una via magnifica, tutta cementata e incatramata, protetta da due filari d'alberi altissimi, s'allunga per ventidue chilometri fra l'una e l'altra cittadina. Ma non un treno, non un *tram*, non un'automobile vi passava: soltanto i pedoni e i ciclisti muniti di salvacondotto potevano prendere quel cammino.

Alle 10 attraversavo le linee delle sentinelle; a mezzogiorno ero a Coupvray, in una rustica trattoria ove un individuo arrivato in bicicletta discorreva ad alta voce di spie prussiane che s'aggiravano in quei paesaggi, guardandomi con tediosa insistenza; alle 2 attraversavo l'altipiano di Montry.

Il paesaggio era d'un'immensità e d'una placidità imponenti: una foresta, a destra, che, sotto la carezza del vento, scrosciava come un mare in burrasca; una distesa di campi mietuti, a sinistra, con una quantità innumerevole di covoni giallognoli al sole. A quando a quando, un gruppo di case disabitate. E sul nastro levigato della strada diritta, ombrosa e risonante, un viandante solo: io.

Un'ora dopo mi trovavo a Saint Germain-les-Couilly, nel giardino d'una minuscola villa, tutto rosso di geranii, tutto odoroso, accanto ad una signora d'ottant'anni che, con una lucidezza di mente ed una chiarezza d'eloquio sorprendenti mi teneva questo discorso:

Il racconto d'un'ottuagenaria

— Siamo rimasti in paese in sedici persone. Io sono nata qui, non ho più nessuno al mondo, e non ho voluto abbandonare la mia casa. Che avrebbero potuto farmi? Del resto, qui non sono venuti! Arrivarono soltanto dieci ulani, una mattina, mentre dormivo. Bussarono a tutte le porte chiedendo dove abitasse il maniscalco. Nessuno volle dar loro quell'indicazione. Ma essi trovarono la bottega, sfondarono le imposte, ferrarono i loro cavalli e se ne andarono. L'indomani si videro volare sulla campagna alcuni aeroplani poi cominciò a tuonare il cannone. Per quattro giorni e per quattro notti, signor mio, s'è udito quel rimbombo! Ora, da queste parti, non si battono più. Ma dicono che tanti siano morti! Sembra che non siano riusciti a seppellirli tutti e che i campi siano ancora disseminati di cadaveri. Ah, la guerra, che cosa orribile! Qui ci hanno vuotate le cantine e le dispense: più vino, più conserve, più frutta, più nulla! Chi? Gl'inglesi. Chiedevano da bere e da mangiare. Bisognava trattarli come fratelli, non è vero? Ora non si sa come vivere. E quei poveretti che fuggirono, e che ora cominciano a far ritorno nei loro paesi, hanno perduto tutto: il grano, l'uva, il bestiame, tutto!

L'ottuagenaria signora mi faceva tutte quelle confidenze perchè ero stato il primo che le avesse portate le notizie di Parigi. Le avevo dato infatti il *Petit Parisien* di quella mattina, che ella m'aveva pregato di cederle mentre passavo davanti al suo giardino. E, sempre perchè le avevo fatto quel « grande dono », s'occupò di trovarmi una vettura che mi trasportasse a Meaux.

La cattedrale di Meaux, grandiosa costruzione del XIII secolo piena di malinconica solennità, appariva anche più triste nel silenzio e nella solitudine di quel pomeriggio domenicale. Poichè, come nelle borgate che avevo attraversato, anche nella città che è famosa, al pari di Coulommiers, per i suoi caseifici, le vie erano deserte e quasi tutte le case disabitate.

Gli unici passanti erano escursionisti che giungevano da lontano — da Melun, da Nogent, da Parigi e perfino da Digione — in bicicletta o in carrozze, ed erano ufficiali che, in automobile, si recavano verso Lizy o alla Ferté Milon.

Sul campo di battaglia

— Mi duole, signore, ma al campo di battaglia non vi ci conduco.

L'uomo che mi aveva parlato così era quegli che mi aveva condotto in vettura a Meaux: un colosso, che s'era vantato di aver fatta, come un suo figliuolo diciottenne, una domanda d'arruolamento per « mandare al diavolo, egli pure, qualche prussiano ».

— Vi darò altri venti franchi — dissi.

— Non è questione di denaro — replicò l'altro, risoluto.

— Ma perchè, allora?

— Perchè v'è troppo *fetore*!

Dovetti continuare il cammino a piedi. La località nella quale il 7 settembre venne intrapresa quell'azione, che s'estese poi su un fronte di più di 100 chilometri e che durò per una settimana ininterrottamente, è presso Vareddes, ossia a sei chilometri dalla Marna, sulla riva destra della quale Meaux è costruita. Varie centinaia di persone s'erano recate domenica a visitare il campo di battaglia e ritornavano cariche di ricordi della lugubre scena che avevano veduta. C'era chi teneva fra le mani e sotto le braccia baionette e giberne, c'era chi aveva le tasche gonfie di cartucciere e di cartucce, e c'era chi portava un grande numero di involucri dei proiettili dell'artiglieria prussiana e sopratutto di quei cesti di vimini che servono a trasportare gli « shrapnells ». I ciclisti avevano guernito le biciclette di quei trofei; le automobili ne erano stipate. Tutti passavano col loro bottino, serii, in silenzio, scivolando sulla via soda celeremente.

A metà del percorso si cominciarono a scorgere i segni della devastazione. Tutti i fili del telegrafo erano spezzati e cadevano in ingarbugliate matasse nei fossi. Innumerevoli rami d'albero erano spezzati e ingombravano la strada. Pareva che un ciclone avesse infuriato sulla campagna. Ai lati, principiava la grande ruina: il terreno era calpestato e cosparso di rottami, le piante erano spezzate, i fienili rovesciati, le stalle vuote.

Verso Vareddes la via s'affonda, come il letto d'un torrente, fra due altipiani vastissimi. Su quei due deserti di stoppia, pochi giorni prima s'era iniziato il tragico duello fra l'armata francese e l'armata prussiana, una giunta dal campo trincerato di Parigi, l'altra scesa da Senlis. La battaglia si svolse su un fronte d'una ventina di chilometri: a Clay stavano le truppe inglesi, che spinsero i tedeschi verso l'est; davanti a Vareddes, prima, poi a Lizy questi si trovarono attanagliati tra gl'inglesi e i francesi e cominciarono a retrocedere. Ma, avanti di abbandonare un palmo del territorio che avevano occupato, i prussiani compirono nel campo nemico uno sterminio.

Pantaloni grigi e rossi

Domenica sera un grande numero di cadaveri era ancora là. Sull'altipiano, a sinistra della strada, giacevano i tedeschi. Erano tutti presso le loro trincee e pareva che fossero rimasti fulminati: stavano infatti a braccia aperte, col capo rovesciato all'indietro, senza che i proiettili li avessero mutilati. Ma quei morti erano diventati spaventosi: esposti da cinque o sei giorni al sole e alle pioggie, s'erano anneriti, tumefatti, decomposti. Nessuno aveva il casco, nessuno le scarpe, nessuno un'arma accanto. Erano passati gli spogliatori di cadaveri che avevano tutto preso. Qualche morto aveva perfino le tasche dei calzoni rovesciate. Nelle trincee si vedevano parecchie bottiglie vuote: ma bisognava subito scostarsi da quelle buche le quali, per richiudersi, non attendevano se non che qualche mano pietosa vi spingesse dentro i cadaveri, poichè il puzzo era intollerabile.

Nell'altipiano a destra della strada stavano i francesi. Essi erano in maggior numero; ma la visione di quel campo di morti appariva meno macabra a cagione della vivacità dei colori delle uniformi e della disposizione, sto per dire elegante dei cadaveri. I « pantaloni rossi » avevano voluto avvicinarsi gli uni agli altri, s'erano riuniti a tre, a quattro, a cinque su qualche mucchio di paglia ed erano spirati rimanendo gomito a gomito.

Quei due cimiteri si estendevano interminabilmente. Dove pareva che non dovessero esservi più trincee, le uniformi grigie dei prussiani s'affacciavano agli orli dei fossi. In un prato che sembrava rispettato dai proiettili stava, sull'erba, una mano: una sola mano, recisa con un colpo secco. In un campo di avena era rimasto un uomo sventrato. E dietro cespugli, dietro cumuli di paglia, altri aggruppamenti di uniformi rosse e azzurre si vedevano sorgere d'improvviso, come se la terra, in quel luogo, non producesse che morti.

Lo spettacolo era orribile e terribile, accorante e raccapricciante.

Il sole era tramontato, la campagna si oscurava. In una bassura si scorgeva un mucchio di case grigie: Vareddes. Vi giunsi, pieni le narici e le labbra del fetore che era diffuso nell'atmosfera.

Nel paese non c'erano che tre abitanti, tre vecchi che, udendo chiedere se vi fosse un albergo, scossero il capo consigliandomi di ritornare a Meaux.

All'ex-quartiere prussiano

I prussiani avevano messo il loro quartiere generale alla Ferté Milon. Vi si erano fatti precedere da uno squadrone di ulani che, la sera del 2 settembre, avevano fatta una galoppata sulla riva destra dell'Ourcq fermandosi davanti alla casa del curato e chiedendo di parlare con lui. Essi vollero sapere se alla Ferté Milon vi fossero truppe francesi o inglesi, e il sacerdote dichiarò che queste e quelle s'erano ritirate sulla riva sinistra, dopo aver fatto saltare l'unico ponte della grossa borgata. L'indomani i prussiani fecero la loro entrata con alla testa il generale Von Ditfurt.

Alla Ferté Milon erano rimaste poche persone, cosicchè, dopo aver preso il sindaco in ostaggio, fu col parroco che continuarono a trattare. Essi chiesero che venissero loro consegnati, entro tre giorni, 5000 franchi, 500 sigari, 500 sigarette e 100 bottiglie di Medoc e 100 di « champagne ». In tutta la borgata non potè essere riunito tanto « champagne », ma il generale Von Ditfurt domandò in compenso che qualche abitante ricco ospitasse i suoi ufficiali. Egli fu accolto nella villa d'un pubblicista parigino, il Rischmann, redattore dell'*Eclair*.

L'occupazione prussiana durò, alla Ferté Milon, fino al 10. In quei sette giorni, in tutta la valle dell'Ourcq le battaglie si succedettero senza tregua. Le truppe francesi e inglesi, dopo aver snidato il nemico dalla riva destra della Marna, lo avevano respinto da Lizy a Mareuil, continuando ad incalzarlo al di là della Ferté Milon, fino a Villers Cotterets e Crespy. Ogni giornata di combattimento era costata agli eserciti che si trovavano di fronte, centinaia di morti. Le artiglierie avevano compiuto le maggiori stragi: i feriti da frammenti d'obici, arrivavano quasi sempre moribondi negli ospedali.

Da Meaux alla Ferté Milon vidi, lunedì di mattina, le impronte lasciate dalla guerra durante la sua funesta marcia. Le campagne erano disseminate di cavalli morti e di tutto quel tritume e tutti quei rottami che lasciano gli eserciti passando: recipienti di latta, berretti, affusti da cannone, indumenti, cartuccie, zaini lacerati, ruote di carri, biciclette sconquassate. Nella valle dell'Ourcq la devastazione era immensa.

I cadaveri erano già stati sepolti ma si vedeva, si sentiva che la morte aveva imperversato lì più che altrove.

Dalla strada la scena che si dominava era d'una varietà macabra. In una oscura borgata la vita aveva ripreso d'improvviso: le finestre di tutte le casupole erano aperte e su tutte le porte qualcuno s'affacciava per vedere l'automobile sulla quale mi trovavo. Ma a pochi passi di là un cavallo rovesciato, con una delle zampe posteriori un po' rialzata, cominciava a putrefarsi e, fra una piantagione di legumi, spuntavano alcuni berretti rossi di soldati caduti combattendo. In un fienile abbandonato stavano tre poltrone di velluto su cui erano forse stati portati dei feriti. In una villa, una bimba saltava spensieratamente in un giardino; presso il muro di cinta della villa stessa giacevano due cadaveri di prussiani, stretti uno contro l'altro.

A Lizy erano rimasti quaranta prussiani: un medico e trentacinque feriti e quattro infermieri. Era un'oasi tedesca in un deserto francese.

Alla Ferté Milon, nell'*Hôtel Dieu* e nelle scuole trasformate in ospedali, francesi e tedeschi stavano gli uni accanto gli altri, tanto se erano obbligati al letto, quanto se facevano la convalescenza.

Ma bisognava che i prussiani non si lasciassero vedere dagli abitanti del paese. Su quei pochi feriti si sarebbero sfogate le ire di tutti coloro che, durante la occupazione dell'esercito invasore, erano fuggiti e, al loro ritorno, avevano trovati i loro appartamenti svaligiati.

C. G. Sarti.

Il principe di Galles voleva andare al campo

LONDRA, 19.

Il Principe di Galles avendo domandato il permesso di raggiungere il corpo di spedizione, il Ministro della Guerra, Lord Kitchener, ha comunicato al Re che non è ancor giunto per il Principe di Galles il momento di recarsi sul fronte del campo di battaglia, poichè non ha ancora compiuto la istruzione militare.

La dottrina del "pezzo di carta„

Le invettive di Lloyd George alla Germania

LONDRA, 19.

Il Cancelliere dello Scacchiere Lloyd George ha assistito ad un « meeting » tenuto al Queen Hall dai rappresentanti di tutti i partiti ed ha pronunziato un discorso, nel quale ha detto: « Non avremmo potuto astenerci dalla guerra senza disonore nazionale. Nella idea dei tedeschi un trattato non è che un pezzo di carta. Questa dottrina del pezzo di carta costituisce un attentato a tutto il diritto pubblico. Si doveva insegnare alla Germania a rispettare i trattati in avvenire ».

Parlando delle scuse inviate dai tedeschi, Loid George ha detto che una grande nazione si dovrebbe vergognare di comportarsi come un bancarottiere fraudolento.

Il patriottismo di due ammiragli inglesi

LONDRA, 19.

L' « Agenzia Reuter » pubblica: E' notevole l'atto di patriottismo dei due ammiragli Paget e Startin, che, non trovando l'occasione di servire nel loro rango, dettero le loro dimissioni ed entrarono nella riserva ove comandano « yachts » armati che tolgono le mine nel Mare del Nord, col semplice grado di comandanti.

L'ultima statistica ufficiale constata che salvo la carne ed il formaggio, il cui prezzo aumentò rispettivamente di quattro e due « pence » per chilogrammo, e lo zucchero, il prezzo dei viveri non mutò che di poco in Inghilterra, mentre la frutta ed i legumi sono sempre a buonissimo mercato.

Dispacci dal Canadà dimostrano che la guerra e la scomparsa della concorrenza tedesca dettero un grande impulso alle molte industrie e sopratutto a quelle del cotone, della lana e del ferro.

L'isola di Giamaica donò zucchero per un valore di 50 mila sterline al Governo imperiale.

Un comento tedesco al discorso del Trono inglese

BERLINO, 20.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* così commenta il discorso del Trono inglese:

« Se il Governo britannico avesse fatto tutti i possibili sforzi per il mantenimento della pace mondiale, la pace sarebbe stata mantenuta. Simili sforzi furono fatti, anche fino all'ultim'ora, dall'Imperatore tedesco presso i Sovrani di Russia e d'Inghilterra; e se essi non furono coronati da successo, sappiamo oggi da testimonianze irrefutabili e per ultimo dal rapporto inviato il 30 luglio dal Ministro del Belgio a Pietroburgo al suo Governo, che la Russia cominciò la guerra soltanto perchè aveva già l'assicurazione positiva del Governo inglese che l'Inghilterra avrebbe partecipato alla guerra contro la Germania. Il discorso del Trono inglese tocca così poco questo punto che non dà una spiegazione al fatto che il Ministro degli Esteri inglese, Grey, lasciò senza altro cadere la proposta della Germania, che l'Inghilterra cioè si facesse garante della neutralità della Francia per risparmiare la guerra almeno nell'ovest dell'Europa.

« Anche l'affermazione del Re d'Inghilterra che egli fu costretto alla guerra dalla rottura, voluta, degli impegni presi con un trattato non è giusta. Non è stato volontariamente, nè per proprio piacere ma con rincrescimento e perchè obbligata a seguire la necessità senza pietà della legittima difesa che la Germania si vide costretta a passare sul suolo belga dopo che la guerra, che l'Inghilterra avrebbe potuto evitare, divenne inevitabile.

CRONACA DI ROMA

La solenne commemorazione del XX Settembre

Il principe Umberto in Campidoglio - Il telegramma del Re - Il discorso del Sindaco

Il sacro pellegrinaggio dei fanciulli

dal Campidoglio a Porta Pia

Le prime ore limpide e fresche del giorno sacro alla patria sono state caratterizzate da un movimento fervido e insolito di fanciulli.

Rivoli di giovinezza hanno percorse le vie dai punti più lontani della città — dalle scuole, delle sedi degli istituti, dei collegi, dei ricreatori — affluendo verso il Campidoglio, mentre l'augusta piazza capitolina s'andava affollando di pubblico vario.

Prestavano servizio d'ordine sulla piazza parecchie pattuglie di guardie di città, di guardie municipali in alta uniforme, di carabinieri, agli ordini del Commissario di P. S. Campitelli cav. Perilli, del Commissario cav. Perfetti, del vice-Commissario Santorio, di numerosi funzionari e di ufficiali dei carabinieri.

Primi a giungere, alle 7.45, preceduti dal loro concerto, sono stati gli alunni del Riformatorio governativo; poi gli svelti marinaretti del Ricreatorio «Duca di Genova», poi le bimbe bersagliere del Ricreatorio «Mafalda di Savoia», la rappresentanza dell'Istituto Carducci.

Ecco, giungono altri piccoli marinai: ma son questi marinai... quasi autentici, chè li manda la spiaggia di Fiumicino; hanno le gote abbronzate, lo sguardo di lupi di mare consumati. Sono preceduti da una fanfara.

Ed ecco altre bimbe ed altri bimbi; quelle della scuola Luigi Settembrini, gli alunni della scuola di via Giusti, della scuola Regina Elena; ecco altri bersaglieri: il fiero plotone armato del Ricreatorio «XX Settembre», i folti plotoni dei bersaglieretti in fez rosso e divisa grigio-verde del Ricreatorio «Goffredo Mameli», gli alunni dei campi scolastici estivi, pieni di salute e di vivacità, le rappresentanze della Federazione ginnastica e delle varie Società giovanili sportive, accompagnate dall'avv. Riccio.

Ma ora, di minuto in minuto, gli arrivi si moltiplicano: e per la piazza augusta è tutto un fragore di fanfare, un rullio di tamburi, uno sventolar di bandiere.

Sotto la direzione degli insegnanti di ginnastica proff. Tifi, Benucci, Angelici, Bartolini, Foglietti e De Rossi, le rappresentanze numerosissime si dispongono in cerchio, torno torno alla piazza, e nel mezzo in molteplici linee dirette, in attesa d'esser passate in rivista dal sindaco, mentre le guardie municipali fanno sgombrare il centro dal pubblico che va a riempire i colonnati dei palazzi capitolini e ad aggrupparsi attorno alla fontana del palazzo senatorio.

Altre squadre di giovinetti giungono di continuo ed occupano subito i posti ad esse assegnati. Assai caratteristica è la squadra degli istituti laici del Testaccio in divisa... coloniale, color «kaki» con elmetto. Una vivida nota purpurea è data dai garibaldini del Ricreatorio «Adelaide Cairoli» e dalle guardie del Ricreatorio «Pilade Mazza». Numerose sono le rappresentanze dell'Istituto di San Michele e del Ricreatorio Borgo Prati, col concerto.

Sono sulla piazza, e si mescolano fra tanta balda gioventù, molti garibaldini, molti veterani con i petti coperti di medaglie. Fra essi sono il presidente del Comizio Veterani, cav. Uffreduzzi, e il rappresentante della Società Veterani, comm. Angelelli.

Alle 8.40, annunziato da ripetuti squilli di tromba, scende sulla piazza dal palazzo senatorio la rappresentanza comunale: il Sindaco Colonna, gli assessori avv. Valli e Libotte, i consiglieri comunali Capuano e Levi, il Direttore generale delle Scuole del Comune prof. Siratico, il vice-direttore prof. Gruppioni, il ff. di segretario generale del Comune, comm. Caselli, il segretario particolare del Sindaco, cav. Clementi, l'avv. Scifoni per l'Ufficio Stampa.

Si odono subito i comandi brevi degli insegnanti: e le minuscole schiere si irrigidiscono sull'*attenti*. Le fanfare squillano, i tamburi rullano, il pubblico applaude freneticamente, mentre il Sindaco, seguito dalla rappresentanza del Comune, passa in rivista le fronti delle rappresentanze.

Terminata la rivista, alle 9 precise le autorità, con a capo il Sindaco, si portano nella via delle Tre Pile dinanzi alla cancellata di villa Caffarelli, e le rappresentanze incominciano a filare, con perfetto ordine militare, al suono degli inni patriottici, per discendere a piazza Venezia ed avviarsi alla storica breccia.

Precedono il corteo due alunni del Ricreatorio XX Settembre i quali portano una grande corona di alloro che dovrà essere appesa alla lapide di Porta Pia.

Il colpo d'occhio offerto da tanta giovinezza fiorente è magnifico, suggestivo, commovente.

Il corteo, lunghissimo, percorre la via Giulio Romano, attraversa piazza Venezia rasentando il Monumento, gira per il Foro Traiano, e sale per via delle Tre Cannelle sulla via Nazionale.

Allo spettacolo superbo di giovinezza il pubblico sosta, fa ala, ammira ed applaudisce. Così è lungo tutto il percorso del corteo che giunge a Porta Pia alle nove e mezza circa.

Dinanzi alla lapide commemorativa — dove prestano servizio d'onore i Giovani Esploratori d'Italia con i loro comandanti maggiore Castelli e capitano Petrucci e con i loro ufficiali — le rappresentanze si dispongono in largo cerchio per ascoltare il prof. Ercole Rivalta che si rivolge ai ragazzi, non soltanto per richiamare alla loro mente il giorno storico che si commemora, ma per mettere nel loro cuore l'ammonimento che le date gloriose si ripetono incessantemente. «La storia — dice il prof. Rivalta — non può essere intesa che come consiglio e sprone per i popoli forti. E la Breccia d'Italia realizzò il suo grande sogno di unità: a la Breccia il mondo civile separò per sempre, con vantaggio di ognuno, la fede e la potenza terrena. Nè si creda dai bimbi che l'impresa della conquista di Roma sia stata facile come può sembrare dall'ultimo episodio. Tutto il martirologio italiano prepara e matura quel giorno sacro. Oggi parlare a voi, o bimbi, dei martiri è come rievocare cose tanto lontane da sembrare un sogno cattivo.

E pure furono la verità dolorosa: vi furono le case deserte, i bambini in pianto e le mamme che eroicamente preparavano i piccini ai sacrifici futuri. Soltanto così poterono maturare i destini d'Italia. Anche i bambini d'oggi, i nati nella pace e nella libertà devono sentire che in loro si va svolgendo la più bella delle energie: la giovinezza e che la devono dedicare a nobili cose.

«I fanciulli cresceranno e saranno uomini alti, le fanciulle saranno spose e madri: tocca agli uni e alle altre il dovere di trasmettere la grande parola ereditaria dai vecchi.

«Sempre e tutto per la patria. Per lei ogni sacrificio deve essere lieto». E l'oratore qui fa che il pensiero dei bambini si rivolga a quei loro piccoli fratelli italiani che crescono nell'odio dell'oppressione straniera, a quelle mamme che vedono i loro figlioli morire per un paese non amato e che non li ama.

«Anche i bambini non sentono in questi giorni parlare che di guerra: la guerra che è santa se si basa sul buon diritto, che è infame se vuol violare gli altrui diritti. Pensino i bimbi sempre all'Italia, alla loro mamma grande e si fortifichino nel pensiero che a lei tutto si deve offrire per poter avere poi l'orgoglio di sentirsi italiani.»

Al termine dell'ispirato discorso, del prof. Rivalta, freneticamente applaudono e ragazzi e adulti. Poi di nuovo le fanfare squillano: e le schiere sfilano dinnanzi alla lapide.

Alle dieci e mezza la cerimonia altamente suggestiva è terminata.

Terminato lo sfilamento dei ricreatori molte persone si sono accodate ai concerti e hanno incominciato a emettere grida patriottiche, avviandosi con una bandiera in Piazza del Quirinale.

In Via XX Settembre all'altezza del Ministero delle finanze la folla era molto densa e il delegato di servizio, insieme a guardie e carabinieri ha creduto di sbarrare il passo ai dimostranti.

Ha seguito una breve colluttazione durante la quale la polizia è riuscita a togliere ai dimostranti il tricolore. I dimostranti, tornati ad adunarsi in via Nazionale, l'hanno percorsa fino all'imbocco di via del Quirinale. Ma subito l'artiglieria sbarra la strada e gli altri sbocchi adiacenti.

I dimostranti allora pacificamente si disperdono.

Il manifesto del Sindaco

Ecco il manifesto del Sindaco:

Cittadini!

L'Italia celebra oggi con immutato entusiasmo la festa solenne dell'unità nazionale, la data memoranda in cui Roma, forte del suo diritto, rendevasi arbitra dei propri destini, ed il popolo d'Italia attraverso la grande epopea del Risorgimento, vedeva irrevocabilmente raggiunta la sua secolare aspirazione.

Con una fede che gli anni rinsaldano, noi, fieri e sicuri delle nostre libere istituzioni, nell'infrangibile unione della stirpe, raccolta intorno all'eroica Dinastia che ha redenta l'Italia, guardiamo fidenti in quest'ora procellosa all'avvenire, con lo stesso sentimento con cui i padri nostri salutavano in questo giorno il compimento dei loro altissimi voti; e nel culto delle patrie memorie, riaffermiamo solennemente innanzi al mondo civile la immutata coscienza dei nostri doveri e dei nostri diritti.

Romani!

Ancora una volta aleggi nel cielo di Roma il genio della Nazione; e chiami a raccolta le menti ed i cuori degli italiani, le loro rinnovate energie, le mirabili virtù onde il loro nome fu sempre glorioso e grande.

Viva Roma! Viva l'Italia! Viva il Re!

La consegna del premio Luca Seri

Il Principe Ereditario decora un giovane vetturino

La Commissione amministratrice del premio Luca Seri ha quest'anno conferito il premio stesso — il quinto della serie — ad un ragazzo di quindici anni appena, un piccolo eroe precoce: Guglielmo Rulli.

Nell'estate decorsa, un ragazzo di 11 anni, tale Ferdinando Forti, dopo aver percorso la banchina del Tevere, giunto a metà fra i Ponti Umberto e Cavour, si spogliò per fare un bagno ed entrò in acqua.

Ad un certo punto però fu travolto dalla corrente, e sarebbe certamente annegato se non fosse prontamente accorso in suo aiuto il quindicenne Rulli, che si gettò nel fiume completamente vestito, e dopo molti sforzi, riuscì a trascinare il pericolante verso la riva, dove un barcarolo degli asfittici trasse ambedue dal fiume.

Questa volta però, la cerimonia che ogni anno si svolge nell'aula magna del palazzo senatorio al Campidoglio, ha assunta una eccezionale importanza, ha segnato una nota altamente gentile di poesia e di bontà.

Ieri sera, infatti, al Sindaco perveniva inaspettata la notizia che il Principe di Piemonte aveva spontaneamente deciso di assistere alla consegna del Premio, desiderando di appuntare egli stesso la medaglia al petto di un ragazzo che ha compiuta così generosa e valorosa opera di salvataggio.

Umberto di Savoia — simpatico, svelto, sorridente — è arrivato in piazza del Campidoglio discretamente affollata alle 11 meno pochi minuti; l'automobile dal cui sportello si scorgeva il principino spiccante con il candido costume alla marinara sul panno della tapezzeria, è stata subito notata e quanti si trovavano intorno alla statua di Marco Aurelio sono accorsi, agitando il cappello o il fazzoletto e applaudendo calorosamente.

Ad attendere il Principe Ereditario, che era accompagnato dal suo governatore comandante Bonaldi, erano, a piedi dello scalone del palazzo senatorio, il Sindaco principe Colonna, gli assessori prof. Apolloni, comm. Di Benedetto, comm. Valli, avv. Libotte, cav. Testa, comm. Poggi, ed i consiglieri comunali barone Baratelli, cav. Carloni, rag. Gislimberti, avv. Grifi, cav. Cremonesi, Provenzani, comm. Bazzani, Levi, comm. Bianchi, prof. Foschi, cav. Folchi, Capuano, ed altri.

Umberto di Savoia, dopo avere stretta la mano a tutti, ha salito svelto l'ampio scalone, ed è giunto alla porta d'ingresso, ove prestavano servizio il magnifico guardaportone Palombella nel ricco costume medievale, guardie municipali e vigili in alta uniforme. Appena il principino è comparso nell'aula gremita, è scoppiato un fragoroso, prolungato applauso, fra grida di: Viva il Principe Ereditario! Viva il Re!

Gli scanni dei consiglieri erano occupati dalle rappresentanze delle scolaresche con i rispettivi insegnanti: presso il tavolo della Giunta, attorno al quale erano stati disposti i gran seggioloni di damasco rosso a spalliera dorata, abbiamo notati il prefetto comm. Aphel, l'on. Domenico Oliva, i principali funzionari capitolini, il maggiore Angelo Martinengo del 2.o bersaglieri, il capitano Vincenzo Bari del 13.o artiglieria, il capitano Alberto Carletti del 1.o granatieri.

In apposito posto erano l'eroe della festa, Guglielmo Rulli, con i suoi genitori profondamente commossi e alcuni altri bravi giovani che avevano concorso al Premio. Drappelli di vigili, di guardie municipali, di carabinieri, di guardie di città — queste agli ordini del simpatico tenente Vecchinelli — erano schierati, in rappresentanza dei rispettivi corpi, nell'aula.

Il posto riservato al pubblico era addirittura gremito di una folla tra cui moltissime signore eleganti non avevano sdegnato di infiltrarsi.

Mentre l'applauso perdura, il Principino ha preso posto al seggio sindacale: egli volgeva l'occhio nero e vivace sulla folla, sorridendo, ma visibilmente commosso per la dimostrazione di intense simpatia; e, voltosi al Sindaco, ha detto: — «Sono proprio contento di essere venuto, proprio contento».

Ed è rimasto in piedi circondato dalle autorità, ascoltando attentamente il discorso del Sindaco.

Don Prospero Colonna ha pronunciato questo discorso, sottolineato qua e là da approvazioni e salutato in ultimo da vivi applausi:

Altezza Reale, Signori!

In questo giorno sacro alla Patria, su questo luogo testimone di tanti fatti gloriosi, che resero grande il nome di Roma, io mi sento orgoglioso di presiedere a questa cerimonia, destinata ad onorare il sentimento della abnegazione e del dovere.

Questa nobile idealità, profondamente sentita, consigliava il prof. Luca Seri, a destinare un cospicuo premio a colui che avesse compiuto l'atto più intrepido e pietoso nel corso dell'anno — nobile e patriottico intento, che consacra la memoria del benemerito uomo alla imperitura riconoscenza dei suoi concittadini. In quest'anno il premio Luca Seri addita ad esempio il valore di un piccolo eroe — simpatica attestazione che dimostra ancora una volta come la tradizione delle azioni magnanime sempre fiorisca nelle nostre giovani generazioni.

Nell'estate decorsa un fanciullo di undici anni, Forti Ferdinando, dalla banchina del Tevere, fra i Ponti Umberto e Cavour, scendeva a bagnarsi nel fiume. Travolto dalla corrente stava per annegare. Rulli Guglielmo, giovinetto di 15 anni che trovavasi colà, si gettava allora nel Tevere, completamente vestito. Rapido e sicuro, raggiungeva il fanciullo, e sprezzando il pericolo riusciva, dopo lunghi sforzi a trarlo dalle acque alte e spingerlo alla riva.

Il giovane Rulli non esitò un solo istante a cimentare la propria vita; e, con animo fermo e imperturbato strappava il disgraziato fanciullo alla morte.

Altezza Reale, Signori!

Nello sprezzo del pericolo è la virtù dei forti; e nelle onoranze tributate agli atti eroici, compiuti con coraggiosa fraternità, è la scuola che educa gli animi alle azioni nobili e generose. L'esempio di Rulli Guglielmo io addito a voi giovinetti qui convenuti, perchè rimanga impresso nella vostra memoria e vi indichi in ogni tempo la via del dovere.

Salutando il giovane valoroso, io saluto tutti coloro che con lui concorsero al premio agognato. Non tutti poterono conseguire la suprema ricompensa; ma tutti colla stessa abnegazione, tutti con profondo spirito di sacrificio, si resero benemeriti della civiltà.

Ed a Voi, Altezza Reale, che con pensiero nobile e gentile spontaneamente voleste partecipare a questa festa civile, dando colla vostra presenza Augusta maggior valore al premio che il giovanetto eroe seppe meritarsi colla sua intrepidezza ed abnegazione, vadano i ringraziamenti di Roma.

E' bello, è generoso l'impulso del cuore che inaspettatamente Vi trasse dalla Reggia, qui in mezzo al popolo per onorare questo modesto e valoroso suo figlio.

Nel porre Voi stesso questa medaglia sul petto del giovinetto, sentirete battere di emozione e di gioia il suo cuore per l'insperato onore.

In questo Vostro atto generoso si rispecchia quella intima solidarietà che sempre unì la Dinastia di Savoia al popolo suo; e che lega le sorti di entrambi ad uno stesso destino. Nel Vostro atto, Principe Augusto, si rinsalda la fede delle giovani generazioni per l'avvenire della Patria, per l'indissolubile unione di Re e Popolo su cui posa incrollabile la fortuna d'Italia.

Appena il senatore Colonna ha finito di parlare il Principe Umberto ha fatto cenno al giovanetto premiato di avvicinarsi, e, come il vetturino, che aveva gli occhi umidi e le cui labbra tremavano di intensa emozione, gli fu presso, gli ha stretta forte la mano, dicendo: — Bravo, bravo, mi congratulo: voi avete ben meritato il premio!

Poi ha presa la medaglia, per appenderla al petto al valoroso giovanetto: disinvolto e con una grazia ammirevole, dopo un po', ha esclamato rivolto al Sindaco: — Faccio fatica a riuscirci... E' la prima volta, imparerò, spero...

Quindi, rivolto al Guglielmo Rulli gli ha chiesto:

— I vostri genitori sono qua? Devono essere molto contenti. Vorrei salutarli... Posso? — ha quindi domandato al Sindaco.

Il babbo e la mamma del giovane valoroso si sono avvicinati al Principe Ereditario; piangevano senza poter dire altro che: Altezza!... Oh, Altezza! — E la donna si è curvata, ed ha baciato ripetutamente la piccola mano di Umberto, mentre uno scroscio erompente, entusiastico, interminabile di applausi scoppiava:

— Viva il Principino! Viva il Re! Viva Savoia!

E Umberto, sorridendo — forse con dinanzi agli occhi la radiosa visione della mamma sua dolce e buona, di Elena di Savoia — ripeteva:

— Mi congratulo: vostro figlio è bravo e coraggioso. Bravo!

Poco dopo, fra rinnovati applausi, accompagnato dalle autorità, il Principe di Piemonte risaliva in automobile, rispondendo col berretto, giocondamente, alla dimostrazione calorosa dei presenti che lanciavano all'aria luminosa gli evviva a Casa Savoia, mentre il campanone del Campidoglio suonava a distesa, gaiamente, cantando l'inno eterno di grandezza dell'eterna Roma.

Le rappresentanze al Pantheon

Alle 15, in carrozze di gala con valletti municipali, la Giunta e la rappresentanza dell'Esercito si sono recati al Pantheon, per deporre due corone con ricchi nastri dai colori del Comune sulle tombe dei due primi Re d'Italia.

Nella prima carrozza erano il Sindaco don Prospero Colonna e il generale Primo Bodria, comandante dell'artiglieria da fortezza — nella seconda il prosindaco Adolfo Apolloni, il comandante del 3.o artiglieria colonnello Antonio Locurcio e il colonnello Giuseppe Menarini, comandante il 2.o bersaglieri — nella terza l'assessore prof. Romeo Roselli, il comandante il Reggimento Lancieri «Firenze» colonnello Arturo Milanesi; nella quarta gli assessori comm. Paolo Oriendo e comm. Giannetto Valli e il tenente colonnello medico Vincenzo Cocola.

Seguivano poi nelle altre vetture gli assessori Torquato Poggi e comm. Francesco Di Benedetto e il maggiore del 1.o granatieri Pietro Manfredi — gli assessori cav. Emilio Testa e Pericle Staderini e il maggiore dell'82.o fanteria Aristide Arzano — l'assessore avv. Ottavio Libotte, il segretario generale comm. Alfredo Lusignoli e il maggiore del Battaglione Specialisti del Genio Cesare Tardivo — nell'ultima il capo di gabinetto del sindaco cav. Pippo Clementi e il fungente da segretario generale cav. Enrico Caselli.

I Reduci ricevono il Sindaco e il seguito che depongono le corone sulla tomba del Re.

Sulla Breccia - La dimostrazione

La grande manifestazione popolare indetta per il pomeriggio ha avuto inizio a Piazza Santi Apostoli dove, verso le ore 14 — un'ora prima dell'ora fissata — una folla numerosissima e varia ha incominciato ad affluire insieme alle rappresentanze di innumerevoli associazioni con labari e bandiere, con concerti e fanfare.

Sulla piazza Santi Apostoli e adiacenze — mentre andava formandosi il corteo imponentissimo — prestavano servizio di pubblica sicurezza parecchi drappelli di guardie di città e di carabinieri agli ordini dei commissari cav. Ripandelli, cav. Paolella, cav. Grazzini, cav. Bandelloni, del vice-commissario Falqui, dei delegati Trento, Rivalta, Lodi, Stanganelli, Cadolino, del capitano delle guardie di città cav. Cassetta e dal capitano dei carabinieri Furlani, con numerosi altri ufficiali.

Fra la folla sono molti garibaldini in camicia rossa, studenti col berretto goliardico ed anche parecchie signore e popolane.

Fra le molte bandiere e le rappresentanze che continuamente giungono, riusciamo a notare le seguenti: Associazione costituzionale di Trastevere, Società Impiegati, Reduci Patrie Battaglie, Impiegati Ministero A. I. C., Reduci Garibaldini, Circolo Anticlericale Prati, Circolo Arnaldo da Brescia, Società Toscani residenti a Roma, Società Umbro-Sabini, Roma Monarchica, Mutuo Soccorso ex-carabinieri, Società Marchigiani, Associazione Giordano Bruno, Reduci Cacciatori del Tevere, Fratellanza Vittorio Emanuele III, Sezione romana della «Dante Alighieri», Società ex-bersaglieri Lamarmora, Associazione Re e Patria, Associazione Radicale, Società Condannati Politici, Associazione Nazionalista, Reduci Italia, Uscieri Ministero Guerra, Uscieri Camera Deputati, Società Magistrale Romana, il Gonfalone del Comune.

Profonda impressione e applausi frenetici provoca l'apparizione delle bandiere — avvolte in veli neri — delle Associazioni Trento e Trieste e Dalmati residenti a Roma.

Alle 15 il corteo è formato. Lo precedono il Gonfalone del Comune e i Reduci dalle patrie battaglie. Lo fiancheggiano i funzionari di P. S., i drappelli delle guardie e dei carabinieri.

Le musiche intuonano gli inni della patria: rispondono, in un delirio, gli applausi e gli evviva all'Italia, all'esercito e alla marina, a Trento e a Trieste.

La folla che si assiepa sui marciapiedi, alle finestre, ai vani dei negozi chiusi, sin dentro i portoni, risponde con altrettanto fervore di grida e di battimani. Nè le donne — le popolane dai marciapiedi, le signore dalle finestre — si mostrano meno infervorate degli uomini: esse battono le mani, agitano i fazzoletti e bandierine tricolori. Fra i concerti sono quello Comunale e quello dell'Educatorio di Fiumicino.

La dimostrazione, meravigliosa per il numero dei partecipanti e per il fervore patriottico da cui ciascuno si mostra animato, non ha interruzioni lungo il percorso.

Il colpo d'occhio dall'alto, è magnifico. Calcoliamo che non meno di cinquantamila persone formino il corteo che si snoda lentamente verso la salita di Magnanapoli, e s'incanala quindi sul rettifilo di via Nazionale, accolto ad ogni passo da scoppi di entusiasmo irrefrenabile, da rinnovate grida di viva Trento e Trieste italiane, di evviva alla guerra.

Un episodio gentile e commovente che si rinnova infinite volte e che val la pena di accennare, è dato dal passaggio in carrozza di alcuni garibaldini venerandi ed invalidi che non sarebbero in grado di seguire a piedi il corteo. Orbene, abbiamo visto molte madri protendere verso quei gloriosi vegliardi i propri bambini e implorare per questi una carezza ed esortare i piccini a baciare le medaglie appuntate sulle camicie rosse. Al rinnovarsi di questi episodi erano, da parte della folla, applausi senza fine.

Grida e battimani salutano al passaggio le bandiere dell'associazione «Trento e Trieste» e «Cittadini Dalmati», le quali sono ora in testa al corteo e precedono anche il Gonfalone del Comune.

Così fra il rinnovarsi delle acclamazioni, fra i canti degli inni patriottici, tra il fragore delle trombe e lo sventolio delle bandiere, il corteo, girando per l'Esedra di Termini, per piazza San Bernardo, s'inoltra per via XX Settembre e giunge infine a Porta Pia.

Parla Don Prospero Colonna

Sul banco avanti alla Breccia già si trova il Sindaco, il vice-presidente della Deputazione provinciale comm. Ludovisi e le autorità civili e militari.

Ecco il discorso che Don Prospero Colonna ha pronunciato con voce alta e vibrante, fra un silenzio imponente, dinanzi alla selva delle bandiere e ad una folla che pareva pendere reverente dalle labbra del primo Magistrato dell'Alma Roma, il quale così signorilmente rappresentava l'anima della popolazione:

Cittadini!

Il pensiero di Roma sia oggi anzitutto rivolto al nostro Re, simbolo dell'unità e della grandezza d'Italia. A Lui la Rappresentanza Municipale ha diretto stamane il seguente telegramma:

«A S. E. il nobile comm. Alessandro Mattioli Pasqualini, Ministro della Real Casa per S. M. il Re — Roma.

Roma capitale, nel glorioso giorno che quest'anno ricorre mentre l'Europa è travagliata da guerra immane, volge con rinnovato fervore il pensiero fidente alla Maestà Vostra, simbolo della Patria e della Unità Italiana, e degno erede delle virtù di una stirpe reale che maturò i destini d'Italia col valore delle armi e con la saggezza politica.

Sindaco: *Colonna*».

Il telegramma del Re

Sua Maestà il Re rispondeva telegraficamente con le seguenti nobilissime parole, che si imprimeranno indelebilmente nel cuore di ogni italiano:

«Al popolo di Roma, e alla sua rappresentanza ricambio il saluto; e in questo giorno solenne confermo la fede nella prosperità e nella grandezza della Patria, alla quale io consacro, come fecero i miei maggiori, tutti i miei pensieri e tutta la opera mia.

«Vittorio Emanuele».

Quando sono cessati i fragorosi applausi e le grida di *Viva il Re!* Don Prospero Colonna ha così proseguito:

Romani!

Fedeli al culto della Patria, orgogliosi delle vicende immortali della nostra redenzione, anche in quest'anno, come sempre, ci riuniamo ai piedi di queste storiche mura, attraverso le quali il Genio d'Italia, raccogliendo le aspirazioni dei secoli, compiva la sua più preziosa conquista e sanzionava i destini della Patria risorta.

Qui ci riuniamo commossi al pensiero degli eroi che si votarono al sacrifizio per l'Unità della gente italiana; qui ci riuniamo, ferventi di fede e di entusiasmo, per affermare solennemente innanzi al mondo civile la immutata coscienza dei nostri doveri e dei nostri diritti.

L'avvenimento che noi solennizziamo appare oggi in tutta la sua radiosa grandezza. In questo giorno le più pure e nobili idealità che avevano ridestata l'anima degli italiani si convertivano in un inno di gloria e lo spirito dei tempi nuovi, trionfando sul passato, restituiva Roma all'Italia.

La patria divisa trovò la sua forza nella fusione del pensiero universale, in una sola volontà: l'Italia unita trova oggi la sua incrollabile difesa nelle alte idealità e negli insegnamenti che irradiano dalle tombe dei martiri suoi.

Questa commemorazione non è soltanto un omaggio ai caduti. Rievocando lo spirito dei grandi che ci condussero da Novara a Roma, noi rinvigoriamo gli animi nostri nella fede per la libertà; confermiamo il giuramento dei plebisciti; affermiamo solennemente che quella concordia di intenti tra Re e Popolo, che rese possibile la redenzione e l'unità della Patria, non verrà mai meno nella difesa dei nostri interessi supremi.

Ma austera e ammonitrice è specialmente in quest'anno l'ora solenne; severi e degni del grande momento debbono essere i pensieri nostri, ritemprati alla coscienza dei sacri diritti d'Italia.

Un'immane conflagrazione di popoli divampa: in questa tragica ora, nella visione del sanguinoso conflitto, che tutto travolge intorno alle nostre terre ed ai nostri mari, s'impone a noi il dovere di tendere, con animo pronto, lo sguardo vigilante.

Seguendo con calma serena gli eventi che maturano, noi sentiamo che se l'Italia per la difesa dei suoi diritti dovesse fare appello ai suoi figli, ci troverebbe tutti raccolti in un'unica fede, come ai giorni del riscatto, tutti frementi di un solo proposito; noi sentiamo che nessuna divergenza, nessun contrasto di idee potrebbe dividere gli animi: in quell'ora suprema l'Italia troverebbe un'anima sola: l'anima italiana forte e risoluta.

Romani!

Nell'orgoglio delle sue giovani schiere che riconquistarono la terra su cui già trionfò il nome e la potenza di Roma, la Nazione, con la coscienza della sua forza, dica solennemente che essa è pronta a fronteggiare ogni evento: e che, nella piena indipendenza, saprà arrestare l'attimo in cui si deciderà il destino dei popoli.

Che i Genii tutelari d'Italia veglino su noi; e, raccogliendo la fede e la virtù dei nostri Grandi, traggano dalla nostra storia i più lieti auspici per l'avvenire.

Da queste mura, guardando all'Italia, eleviamo i cuori al Re, sintesi di ogni nostra aspirazione e di ogni nostro entusiasmo; fermamente sicuri che la bandiera d'Italia affidata alle sue mani, non piegherà giammai innanzi a qualsiasi offesa, innanzi a qualsiasi attentato al nostro diritto.

Il rappresentante della Provincia

Il vice-presidente del Consiglio provinciale comm. Ludovisi pronuncia poi un luminoso, concettoso discorso. Egli conclude:

La terra tutta del Lazio si sente intimamente avvinta all'alma sua madre Roma, è accesa dalla stessa fiamma ideale, condivide gli stessi palpiti come condivise le antiche sciagure, come secondo i moti del comune riscatto. Superba dalle identiche origini, la Provincia che da Roma s'intitola, comprende l'obbligo di mostrarsi degna del nome e della gloria di Roma. Essa vuole la generosa e piena fusione dei suoi sentimenti con quelli della Madre Augusta, che non possono non essere nobili, grandi, giusti, come vuole la sua storica missione nel mondo. Questi sentimenti s'ispirano oggi ad una sola voce, la voce della Patria, la quale chiede ai suoi figli l'unione, la solidarietà, la fede nel proprio valore.

Sono le grandi idealità che conducono i popoli alla prosperità ed alla gloria. A suscitarle nessun luogo è più adatto di questo, ove caddero gli ultimi baluardi di un dominio politico condannato dalla ragione e dalla storia, ove si fuse nella concordia l'anima italiana, ove s'iniziarono i nuovi fati della terza Italia, guidata da Roma, madre delle Genti, maestra del diritto, ispiratrice in ogni tempo di gesta nobili e generose. Da questo luogo parla oggi la solenne affermazione di popolo cosciente che Italia e Roma hanno il diritto di assurgere ai più elevati destini.

Inutile dire del fremito e del fervore d'entusiasmo che hanno seguito il discorso del Sindaco e del rappresentante la Provincia.

La dimostrazione continua, grandiosa e solenne per le vie attorno a Porta Pia.

Il Sindaco di Tripoli al Sindaco di Roma

Il Sindaco di Tripoli, Assuna Pascià, ha così telegrafato al Sindaco di Roma:

«Con quella del Consorella del Regno, anche l'anima della nuova Tripoli si stringe oggi fidente attorno al glorioso fato di Roma eterna e intangibile, facendo voti per la maggior grandezza d'Italia.»

«*Assuna Pascià*».

"Italia, avanti!"

E' questo il titolo di un numero unico gratuito distribuito iersera ed oggi per le vie e nei principali locali di Roma.

Vi hanno collaborato spiccate notabilità del mondo parlamentare e del giornalismo, d'ogni partito politico.

Fra i collaboratori sono gli onorevoli Bevione, Barzilai, Colajanni, La Pegna, Ciraolo; inoltre hanno scritto, in questa *Italia, avanti!*, Enrico Corradini, Giovanni Amendola, Giuseppe Piazza, Fausto Maria Martini, Tullio Giordana, Francesco Bianco, Virginio Gayda, Alessandro Dudan, Francesco Coppola, Umberto Fracchia, ecc.

Al Teatro Cines

E sempre *ad maiora!* Oggi, tre spettacoli, ed il cav. Godono delizierà il pubblico in tutti!

Il teatro Cines merita tutta la riconoscenza del pubblico romano per quanto esso fa per attirare, conquistare, deliziare. Chi mancherà alle 17, alle 19 ed alle 21.30?!

E domani un altro debutto molto atteso. La bella Nesbitt una dea della danza.

In materia di affitti

compere, permute, vendite di beni rustici e urbani in Toscana, incaricato direttamente dai proprietari, si è specializzato il signor Giulio Salvi, Firenze (Via Pucci, 15), che prende anche amministrazioni dando cauzioni. La sua clientela è notevole.

Piccole note.

— **Collegio dei Parrucchieri.** — I soci sono invitati a trovarsi alla sede sociale domani lunedì 21 corr., alle 9,30 per recarsi con la bandiera a deporre una corona di fiori sulla tomba del benemerito e compianto socio Giuseppe Rouchetti.

— **R. Istituto di Belle Arti.** — Le iscrizioni ai corsi hanno luogo presso la Segreteria dal giorno 21 Settembre al 10 Ottobre dalle ore 9 alle ore 12, esclusi i giorni festivi. — Gli esami di ammissione e di riparazione cominceranno il 15 Ottobre secondo l'orario che sarà pubblicato nell'Albo dell'Istituto.

In Provincia

Colluttazioni a Messina

MESSINA, 20, ore 14.

Stamane ad iniziativa del *Circolo Giovanile Anticlericale* al Teatro *Mastroieni* ebbe luogo la commemorazione del XX Settembre. Intervenne un pubblico straordinariamente numeroso e il discorso commemorativo venne pronunciato dal prof. Ettore Lombardo Pellegrino. L'oratore venne fatto segno ad interminabili ovazioni, mentre la musica tra l'entusiasmo generale, suonava inni patriottici. Poche parole di ringraziamento agli intervenuti pronunziò il collega Rino che aveva aperta la cerimonia con un breve discorso. La folla uscendo dal teatro improvvisò una dimostrazione tentando di dirigersi al Consolato austriaco che era guardato dalla forza pubblica e da cordoni di truppa. Questi dapprima furono rotti dai dimostranti, ma sopraggiunti rinforzi i dimostranti dovettero sciogliersi. Essi allora si recarono al Consolato russo dove venne inalberato un gran tricolore italiano e dove fu improvvisata una nuova dimostrazione. Tutti i muri stamane apparvero ricoperti di striscie inneggianti alla politica irredentista. L'animazione in città è straordinaria e non è improbabile che una nuova dimostrazione si tenti anche questa sera.

Dalla provincia i nostri corrispondenti ci danno notizia di festeggiamenti avvenuti ovunque. In ogni città agli edifici pubblici e a quelli privati sono state esposte le bandiere tricolori e numerosi cortei patriottici sono stati organizzati.

Nella serata avranno luogo luminarie e le musiche suoneranno nelle piazze.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Provvedimenti in favore delle famiglie dei richiamati

Su proposta dei Ministri della Guerra e della Marina, d'accordo col Ministro del Tesoro, sentito il Consiglio dei Ministri, S. M. il Re ha firmato stamane il Decreto con cui, a datare da oggi 20 settembre, i soccorsi giornalieri da concedersi alle famiglie bisognose dei militari attualmente richiamati alle armi sono stabiliti nella misura seguente:

lire 0,70 per la moglie;

lire 0,35 per ogni figlio di età inferiore ai 12 anni o di età superiore se inabile al lavoro, (se residenti nei Comuni capoluoghi di provincia o di circondario);

lire 0,60 per la moglie;

lire 0,30 per ogni figlio di età inferiore ai 12 anni o di età superiore se inabile al lavoro. (se residenti negli altri Comuni).

Dalla stessa data è inoltre concesso un soccorso giornaliero ai genitori bisognosi dei militari celibi richiamati alle armi, che risultino totalmente a carico dei richiamati stessi ed abbiano compiuto 60 anni di età.

La misura del soccorso è quella stabilita per le mogli dei richiamati, cioè lire 0,70 ovvero lire 0,60 secondo il Comune di residenza, se trattasi di un solo genitore. Sarà invece di L. 1,10 o di L. 1,00 complessivamente, se ambedue i genitori siano nelle condizioni suindicate e secondo risiedano in Comuni capoluoghi di provincia o di circondario ovvero in altri Comuni.

I Ministri della Guerra e della Marina provvederanno presso le competenti autorità, affinchè le disposizioni dell'odierno Regio Decreto abbiano immediata esecuzione.

I lavori pubblici
approvati dal Consiglio dei Ministri

Dopo il Consiglio dei ministri, iersera fu diramato il seguente comunicato:

« Nell'odierno Consiglio dei ministri è stato deliberato lo schema di un regio decreto che provvede ai mezzi necessari nellasomma di 100 milioni, per la concessione ai comuni e alle provincie di speciali mutui destinati alla pronta esecuzione di lavori pubblici ».

Il Consiglio dei ministri di iersera si occupò, come qui si vede, particolarmente dei provvedimenti contro la disoccupazione. Il decreto pei 100 milioni di prestiti risponde alle domande fatte dal Comitato parlamentare presieduto dall'on. Vittorio Emanuele Orlando ed alle assicurazioni date allo stesso Comitato iermattina dall'on. Rubini. Tale decreto farà parte di una serie di provvedimenti, annunziati appunto iermattina dall'on. ministro del Tesoro, che comprenderanno qualche centinaio di milioni, e per i quali saranno accresciute a favore delle provincie, dei comuni e dei consorzi le disponibilità della Cassa dei Depositi e Prestiti.

Il Consiglio dei ministri deliberò ieri definitivamente anche sul decreto-legge dei 37 milioni di nuovi lavori pubblici, che è stato già concordato fra gli onor. Ciuffelli e Rubini.

Il Consiglio ha anche ieri discusso, come dicemmo, intorno ai provvedimenti economici da prendersi, scadendo il 30 settembre gli effetti dei decreti del 16 agosto. Ma di tale argomento si dovrà trattare ancora in un prossimo Consiglio dei ministri. Tali provvedimenti sono già stabiliti in massima, ma su di essi debbono ancor prendere gli ultimi accordi i ministri competenti. E' ovvio intendere tuttavia che il relativo decreto dovrà esser pronto per la firma reale e la pubblicazione non oltre la fine della ventura settimana.

Consiglio degli interessi serici

Si è riunito presso il Ministero di Agricoltura il Comitato del Consiglio degli Interessi Serici sotto la presidenza del senatore Gorio. Scopo precipuo della riunione è stato quello di esaminare i provvedimenti che più necessitano ed urgono per permettere alla industria serica italiana di fronteggiare la grave crisi economica determinata dalla presente situazione internazionale.

Il Comitato, dopo di aver rilevato con compiacenza che il Ministro di Agricoltura aveva già provveduto in unione ad altri suoi colleghi a facilitare il servizio di anticipazione sulle merci seriche per parte dei Banchi di Emissione, a promuovere la riassicurazione pei trasporti di mare dando modo di continuare la esportazione per via marittima, e ad agevolare i cambi, ha formulato voti:

1. Perchè da parte degli Istituti di Emissione venga continuato il servizio di anticipazioni e di sconto dei Warrants fin qui così lodevolmente disimpegnato;

2. Perchè gli Istituti stessi diano tutto il loro appoggio al servizio delle rimesse sia presso le Nazioni neutre che presso quelle belligeranti;

3. Perchè nella fissazione dei cambi venga diminuito il distacco tra lettera e danaro e perchè siano pubblicate le quotazioni delle singole Commissioni che servono di base alla media generale;

4. Perchè venga studiata la possibilità di estendere le assicurazioni contro i rischi di guerra anche ai trasporti terrestri;

5. Perchè vengano escogitati mezzi idonei che permettano l'esportazione di seta vincolata di pegno o di Warrant verso i mercati americani.

Il Comitato venne quindi ricevuto dal Ministro Cavasola, a cui, dopo averlo ringraziato per quanto aveva già fatto, presentò ed illustrò i voti stessi, raccomandandoli al suo benevolo interessamento.

Le esportazioni dalla Russia
Frumenti, legumi, pollame, burro, ecc.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio riceve dal R. Ambasciatore in Pietrogrado la seguente lista dei prodotti esportabili dalla Russia, mediante licenza speciale, nei paesi alleati ed amici: frumento in grano e farina, orzo, legumi di ogni genere, carne di maiale, prosciutti, pollame e caccia morta, pollame vivo, burro, uova, pesci, legname, tabacco in foglie e tagliato, semi oleosi, carbone trovantesi nella sentina delle navi.

Petrolio per l'Italia

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio comunica:

Il vapore « Baronnes » è ripartito il 17 corrente da Filadelfia per Messina e Venezia, con ... quattromila tonnellate di petrolio.

Qualche ora a Trieste
Un colloquio col principe Hohenlohe

TRIESTE 19 sera (dal confine).

Ho bussato per la seconda volta alle porte dell'Austria e queste si sono aperte, molto facilmente e molto cortesemente:

— Così Lei potrà rettificare « de visu » — m'ha detto l'ufficiale di dogana — quelle notizie che Lei stesso raccolse e pubblicò.

Sono rimasto stupito e sul punto d'inorgoglirmi: poi ho appreso l'esistenza d'un « dossier » che raccoglie tutto quello che i giornali italiani hanno pubblicato su Trieste dall'inizio della guerra e ho rinfoderato il mio orgoglio nascente.

In treno — un trenino lento, modesto, noioso — ho trovato un signore molto cortese che ha cominciato a darmi in anticipazione notizie di Trieste e della guerra. Poi dalle notizie, naturalmente ottimiste sia sulle condizioni della città che sull'andamento generale della guerra, il cortese signore s'è abbandonato a delle descrizioni d'impressione.

— A Trieste non esiste alcun vero irredentismo italiano. Anche gl'italiani comprendono che dalla permanenza sotto il Governo tedesco Trieste ha tutto da guadagnare...

Dopo qualche minuto il cortese signore mi si offre per guida a Trieste; la guardo fisso negli occhi, anch'egli mi guarda: c'intendiamo subito, senza parlare. Io accetto ringraziando e non gli offro neppure la mia carta da visita per non costringerlo a ricambiarmene una non autentica tanto più che ormai ci conosciamo. Del resto, meglio così: è sempre preferibile la compagnia discreta di questo signore ben vestito al pedinamento che sarebbe immancabile da parte dei gendarmi austriaci. Sorvegliare i giornalisti, tenerli d'occhio, cortesemente circonscrivere l'opera loro — per quanto è possibile — mi sembra tattica migliore di quella di tenerli ostinatamente lontani, al buio di notizie: nell'oscurità e nel silenzio la tensione s'esaspera, la mente è portata a vedere ogni fantasma più terribile...

Mentre il trenino scivola lentamente e sempre più van diradandosi le pattuglie di soldati croati che, in vicinanza della stazione di Peri, erano frequentatissime, il mio compagno m'avverte dell'opportunità di disfarmi di ogni residuo di giornale italiano che mi possa essere rimasto in tasca.

— Sa — mi dice — i giornali italiani hanno troppa facilità nel raccogliere le notizie « false.. » e su questo punto l'autorità di Trieste è assai severa. Non bisogna dissimularci che in quest'ora critica ogni notizia « falsa » può pericolosamente agitare l'opinione pubblica.

Ho interpretato il vocabolario usato dal mio compagno: false — vi si legge — è sinonimo di francese, inglese, russo, serbo. Quanti sinonimi! Che dovizia di linguaggio! Dopo tutto è questione di parole: basta intenderci, io ho inteso ed ho defenestrato, dopo averli ridotti a minutissimi pezzi, due giornali che avevo in tasca.

E siamo giunti a Trieste. La prima impressione che ho avuto è stata di meraviglia, vedendo per le strade assai affollate, parecchi ufficiali e soldati nelle loro uniformi. Dunque non è vero che siano stati tutti ritirati? Apprendo che il ritiro realmente avvenne, ma durò poco e non fu mai completo: la maggior parte del presidio è accasermato sull'altipiano, ma parecchie unità si trovano anche a Trieste. Son quasi tutti croati o magiari.. Dove sono i reggimenti formati in prevalenza dagl'italiani? Noi abbiamo appreso dai giornali italiani che sono stati istradati verso la Galizia e hanno subito atroci decimazioni, ma qui a Trieste non se ne sa nulla, si vive nell'angoscia... La madre d'un giovane studente ch'io ho conosciuto all'Università di Bologna, appena le domando del figlio, scoppia in lagrime, mentre una vecchia fantesca che le sta dietro ammicca verso di me con larghi gesti di desolazione e di sconforto.

A Trieste non scarseggiano i viveri; subirono un notevolissimo, fantastico rincaro nei primi giorni della guerra, ma poi i prezzi ribassarono: la città ha il suo aspetto normale. Meno che sul porto: il porto è sguarnito e triste, il commercio marittimo è paralizzato. Anche gli affari sono intralciati e non sono mancati dissesti, non più del resto che nelle altre città.

E l'opinione pubblica? E il trattamento agl'italiani? Queste sono domande che più ci stanno a cuore, queste sono le domande alle quali è più difficile rispondere. La polizia austriaca è occhiuta e ha buon orecchio: tutti parlano quindi a malincuore e si tengon sulle generali. Ma dall'insieme dei vari dialoghi si ha l'impressione che non si sia mai andato oltre a qualche rigore poliziesco e che episodi gravi non ne esistano e, tanto meno, sistematiche persecuzioni. Di questa opinione è naturalmente anche il luogotenente principe von Hohenlohe che mi ha cortesemente ricevuto.

— Contro tutte le affermazioni di certa stampa estera io posso assicurarle con piena fermezza che nessun italiano ha subìto maltrattamenti e che le notizie di esecuzioni capitali, sia a Trieste che a Pola, sono assolutamente fantastiche. Sono stati eseguiti alcuni arresti precauzionali, fra i quali quello di alcuni studenti del liceo di Zara, che sono stati rilasciati e di cui taluni sono adesso al campo. Taluni processi sono stati fatti, ma per colpe non capitali quali grida sediziose...

— Che voi punite troppo severamente — azzardo.

— La condizione d'un governo che deve reggere popoli di diversa nazionalità è sostanzialmente diversa dalla condizione nella quale si trova il governo d'un popolo d'una sola nazionalità come il governo italiano...

Anche degli sloveni, Sua Altezza mi dà notizie assai rassicuranti affermando grandemente esagerate, se non addirittura fantastiche, molte narrazioni che hanno fatto il giro della stampa italiana ed estera. Io non ho alcun argomento da opporre al Principe cosicchè non mi resta che prender atto delle parole del Principe, che le ha dette con semplicità e con fierezza.

— Mi permetta una domanda, Altezza... una domanda un po' audace.

Il principe sorride benevolo quasi per incoraggiarmi...

— E' vero che nel caso d'un assalto a Trieste, Vostra Altezza avrebbe l'ordine di non resistere in alcun modo?

— E' falso. Trieste resisterà, ma prima che la squadra franco-inglese possa fare un tentativo su Trieste, dovrà sbrigarsela con la nostra flotta che si trova a Pola.

— E crede Vostra Altezza che questa battaglia avverrà?

— Questa è la domanda audace, non in sè, ma perchè suppone ch'io possa conoscere le intenzioni degli alleati.

Il Principe mi congeda e mi ripete che a Trieste la vita scorre normalmente, avendo subìto meno incagli che nelle altre città dell'Impero.

— Anche le notizie generali della guerra sono buone... Io ho alla guerra due miei figli.

Così esco dal gabinetto del Luogotenente e dopo poco riprendo la via verso l'Italia. Uscendo dal palazzo del Luogotenente ritrovo, guarda combinazione, il mio compagno che, per una coincidenza ancor più curiosa, m'avverte che anch'egli deve partire con lo stesso mio treno e, in un eccesso di cordialità, mi offre un caffè: al caffè sento dire che la squadra austriaca si trova tutta nel canale di Pola e che compie ogni giorno delle escursioni. Sono militari che parlano fra loro: mi piacerebbe d'ascoltare ancora...

— Partiamo: perderemo il treno — mi avverte amorevolmente il mio compagno.

E usciamo frettolosi: naturalmente giungiamo alla stazione con quaranta minuti d'anticipo...

ANGELO RAGGHIANTI.

Halil bey e le Capitolazioni

TERHAPIA, 20.

Halil bey è stato nominato presidente della Commissione incaricata di redigere il progetto di abolizione delle Capitolazioni.

Le gare di telegrafia
e di avviamento postale

Il Ministro delle Poste e dei Telegrafi ha firmato ieri il decreto che approva l'elenco generale dei premi da conferirsi ai vincitori delle gare di avviamento delle corrispondenze postali e di telegrafia, gare che avranno luogo a Genova, nel recinto dell'Esposizione, durante il prossimo mese di ottobre.

Per le due gare postali sono stati assegnati 40 premi consistenti in una coppa di argento, un cronometro d'oro, 11 medaglie d'oro, 22 medaglie d'argento e altre di bronzo nonchè lire 3725 in danaro; a questi premi vanno aggiunti quelli di campionato e di rappresentanza consistenti in un vaso portafiori di maiolica, e bronzo e in una gran targa di argento. Per le tre gare telegrafiche (apparati Morse, Hughes e Baudot) i premi ascendono a 52 e comprendono oltre la Grande Medaglia d'oro di S. M. il Re, un orologio e una targa d'oro, una coppa, un'anfora, un *nécessaire* e una targa d'argento, 16 medaglie d'oro, 23 medaglie d'argento, altre medaglie di bronzo e lire 5550 in danaro.

I premi di campionato e di rappresentanza consistono in un vaso giapponese donato da Guglielmo Marconi e in una Gran Coppa di bronzo. Notevoli sono anche i premi assegnati per la gran gara speciale indetta fra il personale delle Ricevitorie, premi consistenti in una medaglia d'oro, due medaglie d'argento e due di bronzo ai quali vanno aggiunti una pergamena, un orologio da studio e L. 350 in danaro.

Alle gare in parola prendono parte anche i militari del Genio, i telegrafisti della Regia Marina e quelli delle Ferrovie dello Stato che concorrono sia alla gara generale per l'apparato Morse, quanto alle gare speciali a loro particolarmente riservate per le quali sono pure assegnate medaglie d'oro, d'argento e di bronzo e premi in danaro per la somma di Lire 1650. Ciascuno dei vincitori riceverà un artistico diploma.

Medici di bordo

Son terminati al Ministero dell'Interno gli esami di Stato per ottenere il Decreto ministeriale di autorizzazione a viaggiare come medico di bordo. Le prove che durarono dal 16 agosto all'8 settembre erano le seguenti:

Prova scritta di etiologia, patologia, epidemiologia e profilassi delle malattie infettive e macroparassitarie con speciale riguardo alle esotiche e da quelle dei paesi caldi. — Prove pratiche di microscopia, batteriologia, parassitologia, chimica bromatologica, clinica medica, clinica chirurgica e clinica ostetrica. — Prove orali d'igiene navale, legislazione sanitaria e lingue straniere.

Erano state presentate 120 domande d'ammissione. Vennero dichiarati idonei i seguenti 64 dottori:

Adani cav. Carlo, Amadori Livio, Ammirati Emilio, Ayala Giuseppe, Berson Romolo, Biancheri Teofilo, Blandini Emanuele, Bruni Felice, Calderola Pietro, Cameo Angelo, Canezza Alessandro, Cappelli Mariano, Cattarsi Azzo, Coccia Luigi, Coen Augusto, Drago Armando, Ferrari Sebastiano, Gassotti Luigi, Ghiron Mario, Giglio Antonino, Gerardi Giuseppe, Lamberti Luigi, La Vista Luigi, Legnani Ugo, Maestri Luigi, Maffi Attilio, Maggi cav. Augusto, Maiuoli Crisostomo, Manna Arturo, Mara Carlo, Matteucci Ercole, Maugeri Placido, Mazzantini Gustavo, Melone Enrico, Menegali Girolamo, Micchi Renato, Miliani Antonio, Oberto Pasquale, Palaeschi Manlio, Panconesi Carlo, Perilli Giovanni, Pontano Tommaso, Puccinelli cav. Vittorio, Puricelli Arturo, Reverdito Ugo, Roscarelli Alberto, Ruggiero Luigi, Sabatini Giuseppe, Sacchi Attilio, Salvatori Francesco, Savarese Gaetano, Savino Ferdinando, Sireni Enrico, Sterbini Enrico, Tedeschi Carlo, Valenti Giacomo, Vecchi Ernestina, Vecchi Sante, Villari Gabriele, Vinciguerra Luigi, Viviani Carlo.

Concorso a tenenti medici

E' aperto un concorso per titoli alla nomina di 60 tenenti medici in servizio attivo permanente fra i sottotenenti medici di complemento del corpo sanitario militare. Le domande di concorso dovranno essere presentate alle autorità competenti non oltre il 10 ottobre prossimo.

L'Austria smentisce
i preparativi nel Tirolo meridionale

L'addetto militare dell'Ambasciata di Austria-Ungheria ha ricevuto il seguente telegramma da parte del comandante supremo dell'esercito austro-ungarico:

« Le notizie tendenziose diffuse dalla stampa della Triplice Intesa circa la situazione nell'interno della Monarchia austro-ungarica e circa pretesi insuccessi delle truppe austro-ungariche passano già ogni limite ammissibile della pubblica morale.

Esse hanno principalmente per iscopo di creare ad ogni costo difficoltà fra l'Austria-Ungheria e l'Italia. Ma le notizie relative ad una concentrazione di parecchi corpi d'armata e di intensi preparativi nel Tirolo meridionale sono semplicemente ridicole, poichè tutte le forze mobili della Monarchia sono già impegnate sui due scacchieri. Gli incidenti di Pola sono completamente inventati.

Volere interpretare il fatto che l'esercito austro-ungarico in Galizia ha ripiegato volontariamente in modo da dedurne il suo annientamento è molto imprudente da parte del nemico il quale avrà ancora la prova della forza dell'esercito austro-ungarico.

Le notizie circa disfatte sul teatro della guerra serbo sono completamente false, ciò che risulta già dai comunicati ufficiali e ciò che gli avvenimenti non tarderanno a provare. »

L'Austria tronca il processo
degli italiani arrestati a Sebenico

VIENNA, 19.

Il Governo austriaco ha deciso di non dare più seguito al processo intentato contro i sudditi italiani arrestati a Sebenico per sospetto di spionaggio e di lesa maestà: quelli che si trovavano ancora in arresto (Orlando Colombi e Leopoldo Paganelli) saranno perciò messi in libertà, e le autorità locali dovranno solo pronunziarsi, se permetter loro o meno di soggiornare in Dalmazia.

Battaglie e tragedie morali
intorno alle bocche di Cattaro

MILANO, 20.

L'inviato del « Corriere della sera » a Cettigne in un suo telegramma in data 16 dice fra l'altro:

« Fra le truppe che occupano le Bocche di Cattaro sono numerosi dalmati. Fra essi era un ufficiale dottore in legge che ai primi di settembre, riuscendo con molto sangue freddo a superare tutti gli ostacoli nei quali si era imbattuto, raggiunse il Lowcen. L'ufficiale mi ha raccontata la sua fuga e mi ha dato alcune notizie sugli Austriaci rinchiusi nelle loro fortezze e nei presidi attorno a Cattaro. L'ufficiale dalmata mi disse che le condizioni delle fortezze austriache sono rimaste presso a poco immutate. I danni finora prodotti non sono rilevanti. Qualche pezzo è stato danneggiato. Un incrociatore presso Perastro ha ricevuto una granata a prua e si lavora tuttora a ripararne i danni.

Lo stato d'animo delle truppe austriache, secondo quanto mi ha detto l'ufficiale, è assai depresso. Del resto entusiasmo non ce ne potrebbe essere perchè i soldati in maggioranza sono serbofili. Sullo slancio di tali truppe quindi si potrebbe contare poco. L'elemento migliore, più intelligente e più numeroso è composto in gran parte di quella gioventù che odia l'Austria. Non sbagliano forse i montenegrini calcolando in un attacco generale anche sulle condizioni d'animo di queste truppe.

Assai migliori invece sono gli artiglieri; soldati sicuri, calmi, provati a fatiche da oltre un mese. Essi costituiscono la vera difesa delle Bocche in unione alle navi. Gli ufficiali effettivi destano l'ammirazione generale. Non si lasciano vincere dalla fatica. Essi fanno tutti gli sforzi per tenere alto il morale delle truppe.

Non esiste alcuna comunicazione fra i diversi presidi. I soldati non possono neppure sapere ciò che accade nelle fortezze vicine. Al telefono che comunica col comando stanno sempre degli ufficiali. Dal rombo del cannone e dal fragore della fucileria i soldati apprendono che il Lowcen bombarda o che si combatte nella pianura, ma ignorano completamente i risultati veri dell'azione.

Del combattimento presso Grabovac, dove gli Austriaci sconfitti perdettero parecchie centinaia di uomini, venne data notizia come di una vittoria.

Del resto neppure gli ufficiali sono tenuti molto al corrente dal comando superiore. Le truppe che occupano le Bocche di Cattaro comunicano con l'interno per mezzo della ferrovia di Ragusa e di Mostar; ma i Montenegrini ed i Serbi proseguendo nei loro successi taglieranno questa ferrovia bloccando così gli Austriaci. Invano è stato tentato più volte di cacciare indietro i Montenegrini e di riservarsi una più vasta sfera d'azione. Lungo il mare il nemico giunse fino alla prossimità della fortezza di Grabovac. Dal nord scese fino a Grab, a nord-ovest di Risano ove nella prima fase della campagna gli Austriaci riuscirono a battere i Montenegrini. Questi però dopo una settimana ritornarono all'attacco ed in una serie di combattimenti presero definitivamente la posizione mentre gli Austriaci in rotta ripiegavano sulle fortezze di Bilek e di Trebinje.

In realtà gli Austriaci furono traditi da una spia; ma essi pare che non si siano preoccupati dopo la prima vittoria di consolidare la loro posizione. La colpa della sconfitta va addossata al comando. Il Capo di Stato Maggiore quando apprese la notizia per telefono, chiese la conferma con particolari per telegrafo ed attese in ufficio. Il telegramma dettagliato giunse; il Capo di Stato Maggiore lo lesse attentamente, e poi con un colpo di rivoltella al capo si uccise.

Concorso alla Biblioteca della Camera

E' aperto il concorso ad un posto di segretario addetto alla Biblioteca della Camera, a cui va annesso lo stipendio annuo di lire 3000 (minimo) a lire 5,500 (massimo), da raggiungersi questo mediante aumenti triennali.

Il concorso è per titoli ed eventualmente per esame.

Le domande dovranno essere rivolte alla Presidenza della Camera non più tardi del 31 ottobre 1914.

La XX Settembre ciclistica
La partenza da Roma

Alle 11.15 precise di questa notte ai Cessati Spiriti — fuori Porta S. Giovanni — lo *starter* sig. Fralleoni ha dato il *via* ai diciotto corridori rimasti iscritti per disputare la XX *Settembre* ciclistica. Una folla assai numerosa ha salutato con entusiasmo i corridori. Sono partiti: della *Categoria professionisti*: Beni Dario, Brizzi Gino, Pifferi Giuseppe, Gremo Angelo, Corlaita Ezio, Sussio Marcello, Agostoni Ugo, Sivocci Alfredo, Girardengo Costanzo. Della *Categoria aspiranti*: Bianchi Nicola, Bartolozzi Giovanni, Bernoni Gaetano, Taroni Lamberto, Tata Gioacchino, Michelangeli Renato, Irrena Nunzio, Ruffini Giuseppe, Marcolini Aristide.

La gara — come si sa — viene disputata sul classico percorso Roma-Napoli-Roma (Km. 420 da compiersi in una sola tappa.

Beni primo a Napoli

NAPOLI, 20

Una grande aspettativa ed una grande animazione si notava stamane a Capodichino per l'arrivo dei corridori partecipanti alla Roma-Napoli-Roma. Primo ad arrivare è stato il romano Dario Beni che è giunto alle ore 8.

Dopo diciotto minuti giunge Agostoni Ugo; alle 8.20 giunge Pifferi Giuseppe di Roma. In gruppo giungono alle 9.10 Gremo, Taroni e Michelangeli. Alle 9.26 Bianchedi; alle 9.28 Brizzi; alle 10. il Bernoni e Perna.

100 mila quint. di zucchero esportati

GENOVA, 20.

L'Ufficio traffico e trasporti marittimi comunica i seguenti telegrammi pervenuti dalla Direzione generale delle gabelle alla Direzione di dogana:

« E' stata deliberata l'esportazione in Inghilterra dalla fabbrica Ligure Lombarda di Sampierdarena di 100 mila quintali di zucchero nazionale. Vossignoria quindi è autorizzata a permettere fino al limite stabilito l'uscita dello zucchero con provenienza e destinazione indicata. Oltre concessione di cui telegramma ieri, autorizzola permettere esportazione Montevideo 12 quintali zucchero Società Ligure Lombarda Sampierdarena. Informi Società — F.to direttore: *Luciolli* ».

L'esportazione del caffè

L'Ufficio traffico e trasporti marittimi comunica:

« L'associazione del deposito franco di Genova ha comunicato all'Ufficio traffico e trasporti marittimi un ordine del giorno riflettente i propri desiderata circa l'esportazione del caffè, votati in un'assemblea tenuta il 18 corrente mese con l'intervento dei rappresentanti della Camera di commercio e dei negozianti della piazza di Venezia e dei lavoratori del deposito franco e del porto ».

Per la esportazione del riso

Come fu annunziato, la esportazione del riso fu consentita nella stessa quantità corrispondente a quella dello scorso anno.

Finora dalle notizie date dalle dogane risulta che la quantità uscita dal Regno ha già raggiunta quella esportata nel settembre del 1913.

E' però da notare che nell'ottobre e nel novembre dello scorso anno la quantità di riso esportata fu rispettivamente di gran lunga superiore a quella del mese precedente, onde è da ritenere che le domande rimaste a tutt'oggi insoddisfatte potranno trovare un buon margine di accoglimento nei prossimi mesi di ottobre e novembre.

S. E. Théodore Pavloff a Bagni di Montecatini.

E' arrivato a Bagni di Montecatini S. E. Théodore Pavloff, Ministro di Bulgaria in Albania. Egli ha raggiunto all'Eden Hotel l'Italia S. E. Philippe Nogga e S. E. il marchese Durazzo.

La morte del pittore G. D'Agostino

NAPOLI, 20.

Ieri è morto a Napoli il pittore Gaetano D'Agostino, che fu allievo del Morelli. Era un valoroso artista e la notizia della sua scomparsa è stata accolta con vivo rammarico dagli altri artisti.

Una dimostrazione a Genova

GENOVA, 19 ore 18.

Ieri sera, promossa dal partito repubblicano, era stata fissata una dimostrazione irredentista e di simpatia per la Francia. Per l'intonazione partigiana la dimostrazione da principio non raccolse più di due diecine di persone. Poi man mano andò ingrossando determinando infinite cariche ed evoluzioni della forza pubblica con squilli di tromba e sbandamenti.

Fu applaudito anche sotto il consolato del Belgio. Sono stati operati una quindicina di arresti. La dimostrazione è durata circa due ore.

L'ex-ferroviere Pedrini segretario del sindacato?

REGGIO EMILIA, 20.

Ho avuto occasione di intrattenermi ieri con un ferroviere, che proveniva da Bologna ed era diretto a Milano, e siccome lo sapevo addentro nelle «segrete cose» del Sindacato, gli domandai se le dimissioni di Giovanni Bitelli, dall'ufficio di segretario del Sindacato, si dovessero proprio ritenere irrevocabili.

— Proprio irrevocabili — mi è stato risposto.

Posso poi garantirvi che a sostituire il Bitelli sarà chiamato un organizzatore bolognese: l'ex-macchinista Giovanni Pedrini, che ha capeggiato ultimamente il movimento dei ferrovieri a Bologna e che venne, in seguito allo sciopero licenziato. E' pur vero che alcuni ferrovieri sosterrebbero la candidatura di Decio Papa, ma è una candidatura destinata quasi sicuramente a fallire data la nota rivalità fra il Papa e il Brancoont.

Echi della settimana rossa
Trentanove ferrovieri assolti

REGGIO EMILIA, 20.

Mandano da Modena che ieri sono comparsi davanti a quel Tribunale 39 ferrovieri per rispondere del reato di sciopero effettuatosi nello scorso giugno.

Avendo il P. M. ritirata l'accusa per tutti i 39 imputati, il Tribunale ha emesso sentenza di assoluzione per inesistenza di reato.

Un deragliamento presso Genova

GENOVA, 20.

Ieri nel pomeriggio, verso le 16, un treno merci è deragliato fra la stazioni di Voghera e Lungavilla.

In seguito a questo incidente è rimasto impedito il transito di altri treni che hanno subìto forti ritardi.

I Teatri

Un gran teatro in Napoli in nuova gestione artistica

NAPOLI, 10.

Grazie all'iniziativa certamente fruttifera di buon successo della Ditta Marino e C. nelle prime sere del prossimo ottobre, si riaprirà in Napoli il teatro *Bellini*, il grandioso teatro che il defunto barone La Capra diede alla città di Napoli, profondendovi ingenti capitali, che dovevano dargli importanza grande, che poi non ebbe più, perchè cadde in mani che di tutto si preoccupavano, meno che del decoro e del buon prestigio dell'esercizio che il caso loro affidava.

Ma l'Impresa Marino inizia la sua lunga gestione, la quale durerà fino al 1924, con ben altri criteri, che saranno appunto quelli che l'hanno guidata sempre nell'esercizio dei teatri finora posseduti, i quali hanno sempre avuto il successo che non può mancare alla correttezza, alla diligenza, al buon gusto ed alla onestà.

La nuova Impresa ha avuto, inoltre, l'accortezza di affidare la direzione del teatro — completamente messo a nuovo, sia nella sala ed arnesi che sul vesto palcoscenico — ad una vera competenza del genere, l'avvocato Consiglio Rispoli, uomo di teatro, che conosce tutte le esigenze, tutto il nervosismo dell'*orbetto* e sa secondarlo, montando spettacoli che non possono non lasciar soddisfatto il più meticoloso uditorio.

Il programma che l'Impresa Marino e C. si è proposto è dei più vasti, perchè comprenderà, con rapida successione, spettacoli di lirica, di drammatica, di operette, di *tournées* straniere, e perfino di varietà, e si inizierà con una compagnia operettistica che sta nei primi posti di quelle speciale categoria, sia per l'ottimo complesso artistico, sia per il repertorio sceltissimo, nel quale sono pure non poche *novità*, e sia, in fine per il montaggio dei lavori, che hanno costantemente scenario e vestiario ricchi e di buon gusto.

Quando con tanto coraggio e con tali ottimi intendimenti — così rari e pur così necessari ai tempi nostri — si affronta una impresa teatrale così lunga, si ha ben il diritto di sperare nel successo e questo arriderà certo alla Impresa che signorilmente si è gettata in lizza, contando pienamente sulla approvazione del pubblico napoletano.

Anche da noi, del resto, il fenomeno è costante: le sale ove si svolgono spettacoli montati con buon gusto sono sempre affollate ed i *bordereaux* serali, per decenni, sono lì a mostrare tale verità.

Concerto Pasculli-Sapio

Stamattina all'Istituto dei ciechi di S. Alessio ha avuto luogo un'audizione del maestro Gaetano Pasculli, egregio violinista e del maestro Franco Sapio, pianista ormai ben noto nella società romana. Tanto il Pasculli come il Sapio hanno riscosso applausi fragorosi ed entusiasti come si conviene ad artisti tanto emeriti. Il Pasculli ha suonato con rara maestria alcune composizioni di Franz Ries, Hauser, Tschaikowsky magnificamente condiuvato dal Sapio il quale poi ha voluto deliziare l'uditorio intelligente eseguendo alcune sue composizioni di finissima fattura che il pubblico ha mostrato di apprezzare grandemente, coronandole di lunghi applausi.

TEATRI DI ROMA

All'*Argentina*: — Oggi nei due spettacoli *I nostri buoni villici*.

Domani replica della *Flotta degli emigranti*, di Vincenzo Morello.

Al *Nazionale*: — Stasera *Il Conte di Lussemburgo*, domani *La vedova allegra* e martedì prima rappresentazione della nuova compagnia drammatica di Achille Vitti, con *Arlecchino Re*, di Lothar.

Spettacoli del 20 Settembre

ACQUARIO (Teatro) — Compagnia di operette Bonomi-Altavilla — Ore 18 e 21: *Sogno d'un waltzer*.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 17.30: *Lucia di Lammermoor* — Ore 21: *Carmen*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 17 e 21: *I nostri buoni villici*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Baroni — Ore 17.30: *Boccaccio* — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.
GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 17.

CINEMATOGRAFI

REALE — *L'ondina*, dramma.
REGINA — *Il Capitan Bianco*, dramma; protagonista: *G. Grasso*.
EDISON — *Il diamante rosa*, dramma.

Uffici postelegrafici

E' stata aperta al servizio pubblico una ricevitoria telegrafica di 1.a classe nel comune di Burano (prov. di Venezia).

Il 13 settembre si è inaugurato l'ufficio telefonico a Padula, unendo questo paese con Sala Consilina (prov. di Salerno).

E' autorizzata l'istituzione di una ricevitoria postale in Azzano (prov. di Como).

E' accordata la concessione di impiantare ed esercitare una rete telefonica urbana in Strippiana, con estensione a Pezzana Cereuna e Motta dei Conti (prov. di Novara).

E' autorizzata l'istituzione di una ricevitoria postale in Campone (prov. di Udine).

E' autorizzata l'istituzione di una ricevitoria postale in Concordia (prov. Venezia).

E' autorizzata l'istituzione di una ricevitoria postale in Varsiano (prov. di Parma).

E' autorizzata l'istituzione di una ricevitoria postale in Terenzo (prov. di Pisa).

E' autorizzata l'istituzione di una ricevitoria postale in Crisa (prov. di Alessandria).

Sono stati autorizzati i collegamenti telefonici di Maiori e di Cetera all'ufficio di Salerno.

E' autorizzata l'istituzione di una ricevitoria postale in Pigra, (prov. di Como).

REGIO LOTTO
Estrazioni del 19 Settembre 1914

Ruota					
Bari	57	19	8	59	50
Firenze	75	87	43	52	47
Milano	45	6	63	52	25
Napoli	34	29	36	82	51
Palermo	54	36	9	83	84
Roma	58	79	72	3	41
Torino	53	30	18	8	41
Venezia	57	18	53	12	56

Provincia Romana

Velletri

FESTEGGIAMENTI

Il benemerito ceto dei commercianti, costituitosi in Associazione, a capo di cui trovasi, per cordiale acclamazione dei soci, il solerte e popolarissimo, signor Augusto Nanni, sta dando un efficace risveglio alla città. Esso ha formato un Comitato di festeggiamenti, al quale dà tutta la sua grande alacrità l'instancabile Amedeo Galante, nominato segretario.

I festeggiamenti proseguono attraenti con programmi svariati, e richiamano specialmente nella domenica, una folla enorme di forestieri.

In questo periodo essi hanno assunto un carattere ed un significato speciale, poichè son fatti per celebrare l'anniversario della inaugurazione della tramvia elettrica, la quale infiniti benefici ha arrecato alla città, rinnovandone e intensificandone la vita.

Albano

COME FUNZIONA LA PUBBLICA SICUREZZA

Ne *La Tribuna* in data 6 corrente, fu pubblicata sotto questo titolo una corrispondenza, non inviata dal corrispondente ordinario, le cui inesattezze solo ora ci è possibile, per il ritorno in residenza dal congedo del funzionario di P. S., rettificare.

Ecco, dunque, ciò che abbiamo potuto appurare.

I quattro o cinque manifesti per la morte di Cesare Colizza spediti qui da Roma e affissi, come in altri Castelli, nella notte dal 3 al 4, furono il mattino del 4 staccati dai carabinieri, così che essi non rimasero «indisturbatamente affissi» tutta la giornata.

Circa la processione religiosa, fu essa permessa dal funzionario il quale aveva prese tutte le misure atte a tutelarla efficacemente, opponendo nel medesimo tempo assoluto divieto ai socialisti di tenere nella stessa ora un corteo ed un comizio di propaganda. Ma per le condizioni politiche speciali create dalla morte del Papa, l'autorità ecclesiastica credette opportuno di consigliare il clero d'astenersi da ogni manifestazione religiosa esteriore; e che il Comitato promotore di quelle feste non si dispiacesse di ciò, è prova una lettera inviata in data 24 agosto al funzionario in cui lo si ringrazia per l'ordine perfetto col quale esse si erano svolte grazie alle disposizioni prese.

Il 9 agosto scorso, in occasione del decimo anniversario della fondazione del Circolo Giovanile Socialista, fu richiesto di tenere un corteo ed un pubblico comizio; ambedue furono vietati.

Se non che alcuni giovani sconsigliati di qui e dei Comuni vicini, non ostante il divieto, si incamminarono verso il bosco comunale, dove si doveva tenere il comizio in forma privata.

Intervenuta l'Arma e il funzionario, furono sbandati; allora isolatamente, di corsa, si diressero verso il luogo designato, e all'autorità, che non lasciò di seguirli, non parve che la cosa fosse così grave da richiedere sul momento altre misure, che avrebbero facilmente degenerato in aperto conflitto; subito dopo, però, dieci di essi furono denunciati per rifiuto di obbedienza e per aver tenuto un corteo proibito.

Quanto alle frasi antimilitariste scritte col catrame, che risalgono al 1911, il funzionario si rivolse al sindaco insistendo perchè fossero raschiate.

Non è col descrivere Albano come un «paese brutalmente maltrattato da avversità umane» che si possa combattere il partito socialista qui preponderante, ma con la propaganda e l'opera d'organizzazione del partito dell'ordine, il quale ci auguriamo sappia presto apertamente prendere il posto di combattimento che gli spetta.

Bolsena

FESTE

Il solerte Comitato, presieduto dal signor Gabriele Fantozzi, già lavora alacremente per la riuscita delle prossime feste, che avranno luogo il 26-27-28 corrente.

Il programma è dei più attraenti: Bolsena ospitale offrirà ai gitanti anche le bellezze naturali dell'incantevole suo lago; i cittadini con la cordialità che li distingue, faranno a gara per rendere più gradito il soggiorno.

Oltre alla rinomata fiera di merci e bestiame, che assicurarsi sempre importante, avremo: tombola, regate delle barche, corse ciclistiche, processione, illuminazioni fantastiche, fuochi artificiali, cinematografo, ed una interessante gara di concerti. Questo numero del programma sarà certamente il *clou* della bella festa. Presso il Comitato già giungono delle adesioni per questa nobile gara, che richiamerà a Bolsena, ne siamo sicuri, molta gente. Al primo corpo musicale vincitore verrà conferita solennemente la grande medaglia d'oro ed una cospicua somma in danaro. Al secondo vincitore grande medaglia d'argento ed altra somma in danaro. A tutte le bande musicali partecipanti alla gara, verrà assegnato un premio di Lire 50. Come vedesi, quest'anno, abbiamo dei numeri nuovi in programma, e noi, oltre ad essere veramente riconoscenti, mostriamo, al Comitato stesso, il nostro plauso.

Maria Carmen e Marcella Memmo, ed i signori Fortini Gaspare, Sampaolesi Piero e Mencucci Marco.

Ci auguriamo che il pubblico, come sempre,

Fiuggi

L'ON. GUIDO BACCELLI

L'on. Guido Baccelli è a Fiuggi. L'illustre ospite ha avuto la visita del sindaco cav. Arcadio Girolami e di tutta la Giunta che al grande cittadino di Roma ha portato il saluto augurale di Fiuggi. L'on. Baccelli ha con calde parole espresso tutta la sua entusiastica ammirazione per l'efficacia dell'acqua e per il meraviglioso soggiorno climatico che Fiuggi offre. Ebbe parole di viva lode verso la nuova amministrazione che con tanto zelo lavora per il progresso e decoro di Fiuggi e parole di incoraggiamento e plauso a Romeo Marchetti, che vincendo ogni difficoltà creata da piccoli giornali locali, ha saputo dotare la città dell'originalissima e signorile rivista «Il Pupazzetto a Fiuggi» e che da tutta la colonia forestiera e dalla popolazione è stata accolta con entusiasmo.

Grottaferrata

BANCHETTO ALL'ON. VALENZANI

Ieri sera ha avuto luogo un banchetto in onore dell'on. Valenzani nella nota *Trattoria del Capannone*.

Non vi sono stati discorsi.

Il più schietto buon umore ha regnato tra i commensali, che hanno dimostrato così ancora una volta il loro affetto e la loro stima all'egregio deputato.

Notai fra tanti: Innocenzo Giusti, Ippolito Furlain, Vincenzo Tanlongo, Filippo Tanlongo, Maestro Acquasanta, conte De Pignier, prof. Pignalosa, Ceci, Luccichente, Tappi, Brunelli, Passamonti, Moroni, Cassacci, ecc., ecc., e un largo stuolo di rappresentanti della vicina Frascati.

Infine, il cav. Crescenzo Giusti, offrì bottiglie di vino spumante.

Vincenzo Tanlongo cantò accompagnato da Acquasanta, applauditissimo, alcune romanze, ecc.

Palestrina

RECITA DI BENEFICENZA

Per iniziativa del sig. Macchi Guglielmo ed a beneficio della Pubblica Assistenza Prenestina avrà luogo mercoledì p. v. nel teatro *Pierluigi* una recita fra dilettanti alla quale prenderanno parte le signorine Mimì Clementi, saprà rispondere con nobile slancio alla filantropica iniziativa.

Tivoli

PER LA COLTURA GRANARIA

Sembra che le buone intenzioni del nostro Comune debbano cessare contro difficoltà insormontabili.

Si è saputo che i quaranta ettari di terreno a Pievola che il Municipio voleva concedere agli agricoltori gratuitamente per accrescere la coltura del grano sono vincolati dal vincolo forestale. E allora? Allora gli agricoltori non avranno dal Comune che anticipi di concime e di grano per la semina.

Crediamo, però, che gli amministratori tiburtini qualche cosa di proficuo per i contadini possano fare provocando dagli affittuari e dai proprietari di terreni privati quelle concessioni che essi o non vogliono fare o intendano eseguire con oneri gravosissimi o presumano estendere su terreno non fertile ritenendo per sè quello facilmente sfruttabile. Il tempo della sementazione incalza.

Veroli

RIUNIONE DEL CONSIGLIO

Il giorno 22 corrente si adunerà il Consiglio comunale per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Giunta — 2. Vendita d'una tomba ai F.lli Campanari — 3. Interessi al Tesoriere comunale per anticipo di somme nell'anno 1913 — 4. Aggio all'Esattore comunale per la riscossione delle rendite patrimoniali — 5. Domanda Papetti Quirino, appaltatore dei lavori del Cimitero, per una proroga di termini per la consegna dei suddetti lavori — 6. Rinnovazione delle seguenti Commissioni: a) per la tassa fuocatico; b) id. bestiame; c) id. esercizi e rivendite; d) id. valore locativo; e) id. edilizia — 7. Nomina d'un membro della Commissione per la vendita dei terreni — 8. Id. di due membri del Patronato scolastico — 9. Autorizzazione al Sindaco a stare in giudizio contro il Comune di Boville Ernica per rimborso sua quota di spese mandamentali per gli anni 1902-1903-1904 in L. 1393.99 — 10. Id. al Sindaco a stare in giudizio contro il Comune di Alatri, Guarcino, Collepardo e Vico nel Lazio per rimborso spese della manutenzione della strada consortile Veroli-Alatri, a tutto il 31 dicembre 1911 — 11. Proroga del taglio dei boschi comunali al signor Porcibelli Filippo — 12. Dimissioni del sig. Di Rosa cav. Leopoldo da consigliere comunale — 13. Ratifica Deliberazione di Giunta del 19.8.1914 sul servizio automobilistico provvisorio — 14. Circa la concessione del sussidio per il servizio definitivo automobilistico — 15. Domanda Zoppieri Virgilio per concessione gratuita di 1/20 d'acqua nel locale del *Garage* durante il servizio automobilistico — 16. Nomina della Commissione di vigilanza per i pubblici spettacoli — 17. Modifica al regolamento Fida e pascolo ».

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente resp.*

Ufficio di Pubblicità, Via del Tritone 62 p. p. (Palazzo Torlonia).

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

— Non ho presa alcuna risoluzione, zio mio.

— Perchè?

— Non era necessario, dacchè non ho intenzione alcuna.

Il marchese fu imbarazzato a continuare la conversazione; mise allora, per contenenza, l'occhio al suo telescopio e guardando nel nero, essendo lo strumento ermeticamente chiuso, riflettè.

— Vostro cugino — disse infine — ha avuto meno fierezza di voi; mi ha chiesto la mano di Gioia Mia.

— Non è per fierezza, zio mio — rispose Eriberto, ch'io non vi faccio la stessa domanda. L'avrei fatta certamente, se come mio cugino avessi avuta qualche probabilità di vederla accettata.

— Gaetano invece non ne ha alcuna.

— Impossibile!

— Beatrice l'ha rifiutato.

— Beatrice l'ha...

— Rifiutato... sì, caro nipote.

— Ne siete certo?

— Perfettamente certo — disse il marchese sorridendo soddisfatto per l'effetto prodotto. E' avvenuto in mia presenza poco fa.

— Perchè l'ha rifiutato?... Diamine... sembrava l'amasse...

— No, non l'amava. Talvolta ci si sbaglia con le ragazze... giudicandole troppo presto.

— E' strano!

— Ella non l'ama... perchè ne ama un altro...

— Un altro!... — ripetè Eriberto impallidendo.

— Sì un altro ch'è inutile ch'io vi nomini...

— Perchè inutile? Zio mio, dite; perchè?...

— Perchè non vi interesserebbe — Beatrice è una ragazza di troppo umile nascita per il visconte Eriberto di Charancenay.

— Zio, voglio sapere!

— Chi ama?

— Sì.

— Voi.

— Eriberto barcollò; non era certo d'aver bene udito. Un'onda di felicità troppo violenta lo stordì.

— Siete sicuro?

— Sicurissimo; se ve lo dico è perchè lo so, l'ha confessato a sua zia Rosetta.

Allora Eriberto non dubitò più.

Come tutti gli innamorati era credulo pronto a crearsi chimere e stimare realtà i più ardenti desideri.

Si sovvenne di certi sorrisi affettuosi di Gioia Mia e di certe parole dolci che lo convinsero definitivamente e per sempre. Tutti i sospetti dell'amore di Beatrice per Gaetano svanirono per non più riapparire.

A lui solo spettavano tutti i torti, perchè era stato troppo in disparte, non si era occupato direttamente della ragazza ed aveva lasciato il campo troppo libero al cugino.

Certamente Gioia Mia aveva potuto crederlo un selvaggio od un giovanotto poco amabile; la sua attitudine da uomo appartato rassomigliava troppo al disdegno.

Fortunatamente il malinteso era ormai finito, poteva infine osare di significare il suo amore alla cara piccina e donarle tutte le sue tenerezze dacchè il rivale felice dinanzi al quale s'era ritirato non esisteva più!

Eriberto abbracciò commosso suo zio e, piegando il capo sulla spalla, pianse...

XIV.

Il fidanzamento.

Il matrimonio del visconte Eriberto e di Beatrice era deciso.

La ragazza non aveva potuto dire no dinnanzi alla gioia con cui suo padrino le aveva manifestata la domanda di Eriberto.

D'altra parte Eriberto le era simpaticissimo; e certo se non fosse stata trascinata dalla seduzione di Gaetano che l'accerchiava di troppa assiduità, la sua anima pura e candida si sarebbe spontaneamente data ad Eriberto. Vi era fra loro un'affinità di gusti ed una comunione di pensieri che le avrebbe fatta prevedere la completa felicità. Infatti allorquando il marchese le raccontò di quale amore profondo e nascosto il Visconte l'amasse sentì chiaramente l'enorme differenza che passava fra i due amori e serrando la mano d'Eriberto, fu invasa da un sì dolce sentimento di sicurezza, e vide in lui una sì santa ed ardente tenerezza, ch'ella ringraziò Iddio e dimenticò il passato.

Gaetano non era degno di lei, non poteva quindi consacrargli alcun rincrescimento; ma mentre tutto il suo essere d'un tratto fu al giovane marinaio, il suo cuore sentì pertanto una grande pietà per Gaetano che doveva certo enormemente soffrire del rifiuto.

Infatti il conte viveva da tre giorni chiuso nella sua camera in preda ad una disperazione feroce, rifiutando di nutrirsi e di aprire.

Rosetta temeva di udire da un momento all'altro un colpo di rivoltella sapendolo capacissimo di un atto di violenza anche contro sè stesso.

Inquieto il vecchio marchese volle andare egli stesso a battere alla porta del giovinotto. Gaetano acconsentì finalmente ad aprire ed apparve in un aspetto realmente allarmante, la faccia smorta e dimagrita faceva brillare d'un fuoco tetro gli occhi infossati.

— Comprendo il vostro dolore — gli disse il marchese: certamente la mia piccola stella è degna di inspirarlo; ma voi siete giovane e la vita è lunga e senza dubbio ancora bella per voi... Bisogna distrarsi, viaggiare....

— Per viaggiare, zio mio, occorre denaro ed io non ne ho; voi lo sapete. Mio padre non me ne ha lasciato; e mia madre rifiuta di darmene, oramai.

— Vi aprirò un credito per un viaggio. Poi non voglio che abbiate troppo a lagnarvi della vostra sorte, ragazzo mio; e se do il Moulin Bleu a Beatrice epperciò a Eriberto, voi sarete compensato con una somma di cinquecentomila franchi che farò depositare dal mio banchiere alla prima occasione.

— Grazie, zio; siete veramente buono — rispose il giovane — ma, se mi permettete, viaggierò più tardi; se non ci vedete inconvenienti, resterò al Moulin Bleu, ancora qualche giorno.

— La mia casa è la vostra, Gaetano; potete rimanere finchè vi piacerà — disse il marchese, un po' stupito, inquantochè, lui, al posto del giovinotto, avrebbe voluto fuggire la felicità del rivale.

Ma il marchese era un uomo semplice e buono che lasciava ciascuno libero di agire a suo modo.

Da quel giorno il giovane conte sembrò calmarsi; ma coloro che lo conoscevano a fondo, sua madre e sua sorella, erano convinti che non poteva rassegnarsi a perdere quel castello, quella ricchezza e quella ragazza ch'egli desiderava d'un amore cupido e geloso; e tremavano vedendo brillare negli occhi di Gaetano un lampo d'odio feroce quando di sotterfugio guardava il cugino.

✦ ✦ ✦

Passarono così diversi giorni senza incidenti.

Eriberto e Beatrice erano idealmente felici. Più la ragazza conosceva il suo fidanzato e più lo apprezzava e l'amava; trovava in lui una delicatezza ed una freschezza di sentimenti che ammaliavano la sua anima affettuosa e dolce. Eriberto, dal canto suo, si felicitava di avere incontrata l'amica d'elezione che avrebbe fiorito il suo avvenire.

Ogni giorno, una lunga passeggiata li riuniva, ed attendendo l'unione desiderata, essi andavano pei piccoli sentieri ombrosi e solitari, raccontando mille cosette graziose, raccogliendo e sfogliando margherite che tutte rispondevano: «t'amo!»

Gaetano sembrava vivere indifferente a quella felicità.

(Continua).